



Lu Campanò

GIORNALE DEL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

BIMESTRALE: febbraio - aprile - giugno - agosto - ottobre - dicembre

Redazione e Amministrazione Via M. Bragadin, 1 - 63074 S. Benedetto del Tronto

Tel. 0735 585707 (dalle ore 17,00 alle ore 19,00)

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - 70 % - DCB Ascoli Piceno - Distribuzione gratuita

ANNO 43° FONDAZIONE CIRCOLO - GENNAIO / FEBBRAIO 2014 - N. 1

LA QUOTA ASSOCIATIVA È DI € 25,00 - C.C. POSTALE 14243638

www.circolodeisambenedettesi.it

sambenedettesi@alice.it



IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI È SU facebook

Nella nostra città, dalle “notti brave” ad un’utopica nostalgia

Anche da noi all’inizio di febbraio c’è stata la “notte brava” con pugni e bottigliate tra gruppi di giovani e un po’ di contusi all’ospedale. Episodio avvenuto in contemporanea con altri sui quali i mass media e in particolare i TG nazionali, si sono soffermati e fatti rivedere, strappati da quello spazio virtuale che è facebook dove gran parte della nostra società trascorre ore e ore del giorno. Speriamo che si sia trattato di un episodio isolato e che non lo si reclamizzi troppo seguendo ventilate denunce da parte dei soccombenti che si son fatti medicare presso il nostro ospedale. Tutto questo potrebbe da una parte, come spesso accade, favorire la voglia di emulazione con conseguenze sempre più disastrose, dall’altra potrebbe nuocere moltissimo a quella forma di turismo familiare per la quale da anni si lavora, come ha ribadito in una delle ultime conferenze stampa l’assessore al turismo.

Tornando a facebook, dall’inizio dell’anno si sta assistendo ad un fenomeno per spiegare il quale occorrerebbe un consulto di psicologi e che si fonda sulla nostalgia del passato in un momento in cui il poeta Dante l’avrebbe coniato con un “nel mezzo del cammin di nostra vita...”. È un invito a ricordare episodi e personaggi tipici della nostra città di un passato non molto lontano, rimasti nella memoria per le loro stranezze e che hanno fatto la nostra storia minore, purtroppo soggetta a scomparire. L’invito si presenta con la



classica immagine dell’ex-Camping e con la richiesta “Sei di San Benedetto se...” e si è mostrato così accattivante da avere un successo tale da diffondersi anche nei paesi vicini magari limitato ad episodi singoli come quelli degli anni scolastici.

Questi fatti hanno bisogno di essere spiegati per suggerire dei comportamenti positivi a beneficio della comunità. La nostra città non è certo carente di associazioni rivolte a soddisfare varie esigenze, studiando il modo per meglio manifestarle; sarebbe interessante che magari sorgesse un Osservatorio che si preoccupasse di studiare questi fenomeni sociali e dare suggerimenti opportuni, non lasciandoli all’improvvisazione della stampa. Certi episodi di violenza o di nostalgia non avvengono per caso, sono magari favoriti inconsapevolmente da atti pubblici che magari si potrebbero evitare. Conoscendo in loco il perché di questa inquietudine giovanile, il perché della voglia del passato proprio in questo momento, si potrebbero evitare azioni irresponsabili e tutto questo a beneficio di un bene comune.

Ci preoccupiamo delle condizioni meteorologiche che di giorno in giorno ci vengono abbondantemente elargite e

non possiamo fare altrettanto esaminando certi comportamenti sociali?

La nostra città ha bisogno di capire tanti fatti anomali per spiegare i quali non basta affidarsi agli specialisti di passaggio. Le diagnosi non vanno solo annunciate, ma seguite.

Il Direttore

L’IMPORTANZA DELLE TRADIZIONI

Dal nostro Sindaco Giovanni Gaspari abbiamo ricevuto:

Alla Redazione de “Lu Campanò”

Gentile Direttore,

chiedo ospitalità al Suo giornale, che ha sempre dimostrato particolare sensibilità al tema, per chiarire meglio, visto che sembra non sia sufficiente quanto fatto sinora, quali scelte ha operato l’Amministrazione comunale dal 2006 ad oggi per tenere vivi, rafforzare e, in alcuni casi, far rinascere momenti collettivi capaci di coltivare la tradizione e i riti della nostra città.

Questo è infatti uno degli obiettivi che abbiamo definito come prioritari nella nostra azione amministrativa perché siamo fermamente convinti che senza conoscenza del nostro passato, della cultura della nostra terra, senza tener viva la memoria di ciò che siamo stati non solo non possiamo definirci una comunità ma non possiamo neppure immaginare la San Benedetto del futuro. Da queste considerazioni deriva il nostro impegno, ad esempio, per istituire la festa



23 dicembre 2013. Cerimonia in onore dei Caduti del Mare.

dedicata ai funai e alle retare il 3 febbraio, la celebrazione della liberazione della città il 18 giugno, la rinascita della festa del Santo Patrono, il rilancio della Festa della Marina (che, ricordo, all’atto del mio insediamento si caratterizzava da una processione in mare composta da appena 4 o 5 imbarcazioni), il recupero dell’onorificenza del “Gran Pavese Rossoblù” proprio per ringraziare pubblicamente quei personaggi che hanno segnato la

continua a pag. 2

Alla ricerca delle aquile dormienti

È da molti mesi che stiamo assistendo quasi giornalmente, sulle pagine della cronaca locale dei quotidiani, ai movimenti che agitano l’area politica di sinistra e che preludono a manovre elettorali preparatorie alle prossime tornate amministrative comunali previste per il 2016. Infatti, non potendo l’attuale Sindaco proporsi per legge per un terzo mandato, si aprono scenari di successione a cui è lecito aspirare indipendentemente dal colore politico di appartenenza. Ma è innegabile che la posizione politica di sinistra più radicata nel territorio è da tempo in agitazione e vive momenti di tensione, con pretesti più o meno fondati, su argomenti dell’attualità cittadina. Tutto lecito e comprensibile, sia chiaro! L’apoliticità statutaria del Circolo dei Sambenedettesi non consente interventi in favore o contro schieramenti di partito o di correnti, ma ciò non toglie che sia attenta a segnalare all’attenzione di chi vorrà assumersi la responsabilità di guidare la città, i problemi che da decenni attendono soluzione. Primo fra tutti quello della manutenzione delle strade e dei marciapiedi del centro storico del nostro abitato. Per questo auspichiamo che chiunque venga prescelto per rivestire incarichi così prestigiosi sia colui che tutti i giorni calpesta materialmente le nostre strade per constatarne le profonde buche, i rimediati rappezzi e la tortuosa praticabilità delle carreggiate pedonali.

È chiaro che vi sono molti altri rilevanti problemi da affrontare, per cui chi non vive nel

continua a pag. 2



Banca di
Ripatransone

Sede e Direzione Generale : Corso Vittorio Emanuele n. 45 , Ripatransone 0735-9191 - www.ripa.bcc.it

fil. Grottammare	Via Tintoretto 25	0735-735510
fil. S. Benedetto del Tr.	Via Manzoni 23	0735-591062
fil. S. Benedetto del Tr.	Via Curzi 19	0735-581239
fil. Montefiore dell’Aso	Borgo G. Bruno 36	0734-938600
fil. Porto d’Ascoli	Via Val Tiberina 6	0735-658775

continua da pag. 1

L'IMPORTANZA DELLE TRADIZIONI

storia della città. Lo stesso obiettivo che ci ha mosso nell'intitolazione a Domenico Roncarolo della rotonda accanto al Palasport. E poi la creazione del Museo del Mare con le sue quattro sezioni che tracciano, con migliaia di documenti, oggetti, narrazioni, l'intera epopea della nostra marineria.

Come nessun progetto è realizzabile senza la conoscenza del terreno su cui deve poggiare, nessun progetto di costruzione del futuro di una città può realizzarsi senza sapere da dove si viene. Si recupera la memoria anche varando un nuovo piano del porto che salvaguardi le aree vocate all'attività marinara connettendole in modo più armonioso con il resto della città oppure approvando un piano urbanistico di riorganizzazione degli spazi destinati ai cantieri, anch'essi parte integrante del percorso storico di questa città affacciata sul mare.

Davvero non comprendo come qualcuno possa solo pensare che in questa città non si dia il giusto valore al nostro passato e alle figure che ne hanno segnato le varie epoche. Ho il sospetto che certe valutazioni provengano da chi, a queste cerimonie, non si è mai visto ma che evidentemente trova ascolto perché oramai, anche "grazie" ai social network, dare pubblicità ad ogni affermazione, anche se non supportata da alcun elemento, acquisisce la dignità di "notizia".

Se poi ci si stupisce se intitoliamo una strada a Madre Teresa di Calcutta, una piazza ad Aldo Moro, un largo ai caduti per il Terrorismo o un parco a Gandhi, allora veramente si perde il senso della misura e di ciò che deve muovere un'Amministrazione per favorire la crescita di una sana coscienza civica.

Per fortuna, in questo Paese la toponomastica non si fa semplicemente identificando le strade con un numero, sia perché abbiamo avuto tantissime figure degne di essere ricordate sia perché riteniamo che l'intitolazione di uno spazio pubblico sia un'opportunità per mantenere vitale la pubblica percezione del valore del loro percorso umano. Noi dunque intendiamo operare affinché resti vivo il ricordo di ciò che siamo stati ma anche per divulgare l'esempio di vita di personalità che hanno lasciato un segno nell'umanità. Personalità non necessariamente di respiro internazionale, ma la cui storia è fonte di ammirazione e riflessione. Mi viene in mente Leone Curzi, semplice infermiere in questa città, ma figura gigantesca per abnegazione e generosità.

I simboli muovono le coscienze e cambiano il mondo, e se anche un solo bambino, alzando la testa e leggendo una di quelle targhe, venga mosso a curiosità di saperne di più su un "uomo con un vestito bianco", sia esso il Mahatma o Leone Curzi, avremo raggiunto il nostro obiettivo.



3 febbraio 2014. Museo del Mare. Festa dei Funai.

Giovanni Gaspari

continua da pag. 1

Alla ricerca delle aquile dormienti

territorio è naturalmente portato a sottovalutare ciò che sembra più trascurabile. Per questo affermiamo che è necessario prescegliere coloro che convivono con l'insofferenza quotidiana dei propri amministratori. Queste considerazioni nascono anche dalla constatazione che negli ultimi venti/ trent'anni la maggior parte dei lavori pubblici ha privilegiato la zona a sud della città. E non è un caso che gli amministratori, sindaco o assessori, abitino o provengano da detta zona e non ci stupiamo che ciò accada, perché si è per natura portati ad operare in favore del proprio ambiente, qualsiasi funzione si svolga.

È quindi opportuno che le aquile dormienti nei nidi situati tra i tetti del nucleo centrale della città, si destino dal loro torpore e manifestino il loro interesse per la soluzione dei problemi accennati, senza trascurare quelli altrettanto rilevanti che da anni attendono soddisfacenti soluzioni. Non interessa il colore politico dei protagonisti, ma la volontà di scendere in campo con sincera determinazione, certi del sostegno dei propri concittadini che, a buon diritto e ragione, potranno quotidianamente spronarli a mantenere fede ai propri impegni.

Vibre

Uno sguardo sulla città: "barche a marina e... cònte jè fatte"

Nei precedenti articoli avevo simulato un viaggio nella galassia cittadina che, in realtà, è stato una ricognizione nelle varie zone del nostro territorio urbano, alla ricerca dei difetti (i buchi neri) e delle peculiarità (meteore) che caratterizzano la odierna San Benedetto. Così come alla fine di ogni viaggio si fa una sintesi di quello che si è visitato per trarne una riflessione utile, allo stesso modo, alla fine di questo percorso è giusto sintetizzare un paio di considerazioni sullo stato reale e sul futuro della nostra cittadina. La prima considerazione che mi sovvien è che San Benedetto è una città incompleta e questo stato di incompletezza ne fa una città anche disordinata. Non brutta, perché l'amenità del posto sopprime ad ogni manchevolezza, ma incompleta e disordinata. Negli ultimi anni, gli interventi delle varie amministrazioni nel nostro territorio sono stati effettuati a "macchia di leopardo". Non c'è un quartiere che presenti un ambiente compiuto. Prendiamo ad esempio il centro "storico". Ci sono voluti trent'anni, da quando è stata instaurata l'isola pedonale, per realizzare un arredo urbano dignitoso di quello che è il "salotto buono" della città.



Piazza Garibaldi



Piazza della verdura

Ma l'insieme è ancora carente. Manca l'arredo di piazza Ancona che è a metà tra un parcheggio ed un luogo di ritrovo, così come la piazza dell'ex mercato ortofrutticolo non ha più un senso urbano compiuto. Ancora peggio per Piazza Garibaldi e Piazza San Giovanni Battista perché, mentre gli altri due siti si trovano nell'ambito commerciale della zona e quindi vivono della "luce riflessa" delle varie attività, queste due piazze sono state ridotte a parcheggio di quartiere senza speranza di riscatto. Il centro, specie d'estate, è complementare all'ospitalità turistica balneare. Riquilificare questi luoghi è fondamentale per l'immagine della cittadina che presentiamo agli occhi dei nostri visitatori e, non secondariamente, anche per noi stessi. Ultimamente, a San Benedetto, si dibatte di molte cose ma non se ne realizza una. Il parcheggio sotterraneo nelle piazze San Giovanni Battista e Garibaldi, (se ne parla da quindici anni) è un'altra occasione persa di nascondere la "ferraglia" nel sottosuolo e di valorizzare la superficie delle piazze stesse con verde e servizi pubblici. Evitiamo le proposte bislacche come la famosa "torre del porto" che è fine a se stessa ed avulsa dal nostro contesto paesaggistico, per sostenere i progetti utili come quelli che riguardano viabilità, parcheggi ed arredo urbano. La seconda considerazione quindi che mi sovvien è che San Benedetto è la città delle indecisioni, dei progetti sulla carta mai realizzati. Ad esempio, la città manca di un collegamento "vir-

tuoso" del centro verso la zona portuale e del molo sud, che è una passeggiata di grande richiamo turistico. A questo proposito, l'ufficio preposto del Comune aveva individuato un percorso ben definito con arredi pubblici e negozi, ma tutto è rimasto sospeso perché il nuovo viale attraversava una zona demaniale e quindi... e quindi qui entriamo in un altro "regno" fatto di burocrazia allo stato puro, di chiacchiere, promesse, Comandanti che si avvicinano rapidamente e..... pochi fatti!!! Stupisco, nel leggere la cronistoria della realizzazione della Rotonda e del Lungomare dell'ing. Onorati, riportata dal nostro Giuseppe Merlini nel BUM del 07.07.2012, che ci ricorda i tempi rapidissimi di ideazione e costruzione di questi capisaldi della nostra bellezza urbana. Onorati, in meno di due anni (1930-1932)!!!, progetta e realizza la fontana di Piazza Giorgini ed il primo tratto del Lungomare sino a villa Cameli (poco prima dell'odierno Giardino dei Poeti). Nei seguenti sei anni, Onorati realizza via Trento, costruisce la Palazzina Azzurra, completa il Lungomare sino a Porto d'Ascoli e inizia altre sistemazioni altrettanto importanti. La San Benedetto odierna vive ancora di queste opere!!! La stessa quantità di anni oggi non sarebbe bastata per le prime...disquisizioni, poi discussioni, quindi pareri illustri, una consulenza con l'Università, infine il consiglio di quartiere e... poi da capo ancora all'infinito!!! In questa strana democrazia del consenso assoluto, dove tutti parlano e nessuno decide, credo che anche il buon Onorati, ingegnere competente ed illuminato, non avrebbe concluso molto. In definitiva penso che sarebbe opportuno redigere un "Piano di Completamento" della nostra città che preveda interventi coerenti, che siano coordinati con competenza e realizzati in tempi brevi, anche coinvolgendo i privati. Questi interventi dovrebbero appunto "completare" l'assetto dei quartieri, non solo quelli centrali ma anche quelli periferici che mancano di qualità urbana da individuare nei servizi pubblici e nei luoghi di aggregazione che oggi mancano. Così San Benedetto oltre che luogo ameno diventerà finalmente anche una bella città. Altrimenti, come dice sor Giulio "lu barbire" cultore della saggezza popolare sambenedettese, sinteticamente rappresentata nei vecchi proverbi, "barche a marina e... cònte jè fatte". Cioè, barche in secco e nulla di guadagnato... per nessuno!!!



Ing. Luigi Onorati 1901-1989

Nicola Piattoni



unifar[®]
SANITARIA-ORTOPEDIA

di Francesco Rivosecchi & C.
Ministero Sanità ITCA 01000084
Fornitore S.S.N. Regione Marche

unifar@tin.it - www.unifarnegozi.com

NUOVO PUNTO VENDITA-VICINO ALL'OSPEDALE

Via Silvio Pellico, 30 - S. BENEDETTO DEL TRONTO (AP) - Tel. e Fax 0735 780209

ANCHE A GROTTAMMARE

Via Dante Alighieri, 75/77 e Via Parini, 70 - Tel. 0735 581288 - Fax 0735 579588

APPARECCHIATURE SCIENTIFICHE E ELETTROMEDICALI-SANITARI-ATTREZZATURE MEDICHE E SPORTIVE-LABORATORIO ORTOPEDICO

L'eredità Rambelli



Questo, con disposizioni giuridicamente definite come "modali", poneva degli oneri a carico del Comune erede, tra i quali l'obbligo di destinare le aree collinari a campi da golf o simili, e di adibire a museo la villa, da intestare alla moglie e figlia dello stesso Dott. Rambelli, precedentemente scomparse, mantenendovi la biblioteca, i mobili, ed i quadri esistenti.

Il Comune, sino ad oggi, non ha adempiuto ai suddetti obblighi.

A rigor di legge e di logica, quando si accetta una eredità si accettano anche le condizioni e gli oneri alla stessa connessi, ma questa semplice regola pare non valga per i nostri amministratori.

Tralasciando i risvolti giuridici che tale situazione potrebbe comportare, ciò che prepotentemente balza in evidenza è costituito dagli effetti indiscutibilmente negativi che ne derivano.

In genere, è da considerare riprovevole il mancato rispetto da parte del beneficiario delle volontà del defunto donante.

Se l'erede inadempiente fosse rappresentato da una persona fisica si potrebbe pensare ad un atto di ingrati-

tudine, inteso quale comportamento della persona che misconosce o rinnega la sostanza umana e morale del beneficio ricevuto. Ma nel nostro caso l'erede è l'ente Comune di San Benedetto del Tronto, ovvero una entità che, a seconda dei casi o delle convenienze, viene rappresentato, quando sbaglia o emette atti impopolari, come un soggetto terzo, pur senza corpo ed anima, autonomamente pensante ed operante, oppure, un mero strumento del sindaco o assessore di turno, quando questi ci azzeccano.

Ma, se di ingratitudine non si può parlare, quantomeno, si percepisce un senso di inaffidabilità.

Dopo l'esempio della eredità Rambelli, quante altre persone che potrebbero avere in animo di donare beni al Comune sarebbero ancora disposte a farlo?

Tornano alla memoria Padre Gioacchino Pizzi e gli altri concittadini, i cui nomi sono incisi nelle lapidi poste all'ingresso del primo ospedale cittadino, i quali hanno contribuito con le proprie sostanze alla realizzazione di questa opera; così come ricordiamo la N.D. Agata Voltattorni che ebbe a donare al Comune il villino e l'area circostante ove sorge l'attuale ospedale, e di chi (purtroppo non ricordo il benefattore) donò al Comune l'immobile del Paese Alto affinché fosse destinato ad ospizio per anziani, e con tale finalità utilizzato sino alla apertura del Centro Primavera.

Queste persone meritano la più ampia gratitudine da parte dei cittadini

sambenedettesi, giacché i loro lasciti, anche in considerazione dell'epoca in cui sono avvenuti, hanno indubbiamente contribuito non solo alla risoluzione di gravi problemi, soprattutto in favore di infermi e anziani bisognosi, ma anche alla crescita ed all'arricchimento sociale e culturale, potremmo dire, complessivo, della nostra comunità.

E certamente tra questi magnanimi ed illustri concittadini pensava di essere annoverato il Dott. Rambelli allorché ha steso il proprio testamento, ma c'è da dubitare che ciò avvenga, dato che, a differenza dei lasciti operati dai suddetti benefattori, quelli in questione non vengono fruiti dai cittadini, i quali, in effetti, dovrebbero essere i reali destinatari.

Purtroppo si tende a dimenticare, e quando a volte se ne sente parlare si ha la sensazione che il lascito in questione non costituisca una lauta liberalità, una opportunità, bensì un peso che fastidiosamente si cerca di scansare.

Eppure, non avremmo assistito allo svenamento delle casse comunali se, nel corso dei ben tre lustri trascorsi, fosse stato reso fruibile al pubblico, quantomeno, il parco della villa, in considerazione del fatto che era già esistente e della inutilità assoluta nel tenerlo chiuso, e che fosse attrezzata con qualche lampione ed un po' di panchine l'area retrostante Piazza Kolbe.

Comunque, la vicenda della eredità Rambelli, a prescindere da qualunque aspetto la si voglia considerare, dà la sensazione della perdita di una buona occasione per favorire il concorso alla formazione dei cittadini, soprattutto i giovani, sul piano intellettuale e morale, e per integrare il patrimonio delle cognizioni e delle esperienze acquisite nell'ambito della nostra comunità, per ribadire o rinverdire codici comportamentali diffusi o meritevoli di diffusione, per esternare il senso etico del fine collettivo.

In poche parole, per fare cultura: di solidarietà, di buona amministrazione civica, di rispetto per le regole, di rispetto per i defunti, ... e per i vivi.

Mauro Calvaresi



Il Commercio. Luci ed ombre

Innegabile. È sotto gli occhi di tutti. Insomma, non è necessario avere una cultura statistica per verificare che la crisi c'è. Pure pesante, anzi oscurante considerando l'aspetto più evidente del problema: la chiusura di molti negozi e dunque le vetrine spente. Il cordone della borsa sempre più stretto rappresenta l'immagine più diffusa; non c'è una gran voglia di darsi allo shopping. Si compra il necessario e il giusto. Però i dati forniti da Confcommercio di San Benedetto del Tronto su ricerca e statistica della Camera di Commercio offrono una lettura decisamente meno preoccupante del sentire comune. Quel sentire, cioè che è più motivato da una condizione politica e sociale e di informazione attraverso Tv e giornali, piuttosto che suffragato dall'incontrovertibilità dei numeri.

Tant'è. Dagli elementi di valutazione forniti da Confcommercio risulta che nel 2013 hanno avviato l'attività commerciale 349 imprese contro le 363 che hanno chiuso i battenti. Una differenza nel segno di crisi di meno 14 imprese nell'arco dell'anno. Ma è importante notare che le cessazioni sono state nel primo trimestre 2013 nel numero di 205 e nei successivi di 97 e 61 rispettivamente. Si capisce, allora, che nel trascorrere dei mesi verso il 2014 ci sono stati segnali di risveglio e dinamismo. D'altronde le nuove iscrizioni sono state registrate il 138 nel primo trimestre 2012 e in 115 e 96 nel secondo e terzo.



“Sicuramente un periodo difficilissimo - commenta Fausto Calabresi, presidente di Confcommercio San Benedetto - ma non solo per la drastica riduzione dei consumi, quanto perché chi vuole fare impresa si trova di fronte alla quasi impossibilità di accedere al credito dalle banche. La rivisitazione dei valori di interazione tra imprese e banche ha cancellato il rapporto fiduciario tra entità. Manager e funzionari degli istituti di credito conoscevano se non tutti, personalmente, gran parte di quanti operavano sul territorio. Questo rapporto fiduciario è venuto meno e la crisi che ci ha convogliato in un'analisi globale sta stritolando anche le più meritorie delle intenzioni”.

Sempre dai numeri, si può rilevare che a fine 2013 sul territorio sambenedettese erano in attività 16.278 imprese contro le 20.114 registrate. In questa lettura dei numeri, però, potrebbe avere un suo valore importante la stagionalità di alcune di queste attività. “Un aspetto che va sottolineato - aggiunge Fausto Calabresi - riguarda il settore moda che maggiormente ha subito in questi ultimi tempi la maggiore sofferenza. Anche se, i tradizionali riferimenti per la clientela tengono botta e fanno sacrifici per mantenere in piedi l'attività. Il centro cittadino risponde ancora bene all'immagine commerciale che si è dato, ma basta andare qualche passo oltre per vedere saracinesche abbassate e stato di abbandono di quelli che erano sicuri esercizi. Nella nostra politica di attenzione verso gli imprenditori, Confcommercio sta cercando di individuare soluzioni per affrontare le difficoltà del momento anche attraverso sinergie con alcune banche. Bisogna fare sistema e il primo riferimento deve essere sicuramente il turismo che garantisce alla nostra San Benedetto un'enorme fonte di reddito”. La Camera di Commercio ha fornito ulteriori elementi di ragionamento sul quadro delle imprese registrate a San Benedetto, dividendole per classe giuridica. Emerge che le società di capita-

le erano nel primo trimestre 2013 2.143, nel secondo 2.146 e nel terzo 2.178; le società di persone erano nel primo trimestre 1.519, nel secondo 1.513 e nel terzo 1.507; le imprese individuali erano nel primo trimestre 2.831, nel secondo 2.844 e nel terzo 2.853; altre forme nel primo trimestre 188, nel secondo 189 e nel terzo 189; persona fisica nel primo 2, nel secondo 3 e nel terzo trimestre 9.

“Questa analisi conforta - conclude Fausto Calabresi - l'impressione che la nostra città abbia una grande vivacità e un forte dinamismo. Abbiamo anche imprese che si insediano da altre regioni o città, che vuol significare che San Benedetto riscuote sicurezza sul fronte investimenti. Ma non basta l'iniziativa personale, e di alcuni che magari tentano una carta, se non l'ultima, per risollevarsi da una precedente situazione negativa. È necessario che San Benedetto con la sua forte identità turistica e commerciale richiami operatori e investitori, magari rifondando il periodo d'oro degli anni Settanta-Ottanta senza, però, commettere quegli errori che hanno limitato un più armonioso sviluppo urbanistico e rispetto del territorio”.

Patrizio Patrizi





QUESTO È IL PERIODO MIGLIORE!

Vieni da Paola Pellicceria e rinnova la tua vecchia pelliccia.

Troverai un attrezzato laboratorio specializzato in

- RIMESSA A A MODELLO
- RIPARAZIONI
- CONFEZIONI SU MISURA
- PULITURA
- CUSTODIA ESTIVA

Pellicceria
PAOLA
laboratorio artigianale

www.pellicceriaipaola.com - info@pellicceriaipaola.com

Via U. Foscolo 61 - 63066 Grottammare AP - 0735 592557
 Via N. Curzi 23 - 63074 San Benedetto del Tronto AP

PIAZZA GARIBALDI E “LU BBILLE NUSTRE”



Forse perché libera dall’opprimente carapace metallico che la quotidianità così assurda le apparecchia; forse perché era lucida di nuova asfaltatura e splendente di fresche e immacolate geometrie; forse perché, assenti i rumori di fondo, sottomarino era il suo silenzio, quando quel giovedì notte di fine febbraio 2007, verso le ore 23.00 ci trovammo ad attraversare, a passo lento e con molte soste, piazza Garibaldi di ritorno da un concerto, essa ci parve perfino seducente e fu capace di offrirci emozioni forte e insospettate. Gli sguardi di noi quattro donne, ex ragazzine degli anni ’40, adoranti, la percorsero in tutte le sue semplici prospettive, mentre un sentimento di libertà ci inebriava. La piazza, ridiventata la nostra piazza, intercettava il sussurro delle nostre anime e il respiro dei nostri pensieri e ci regalava un incontro comunicativo magico con momenti esistenziali molto lontani. Percorsi penetranti in storie personali e di gruppo si aprirono davanti a noi nella scenografia della piazza di sessant’anni fa. Eteree sagome edilizie come fatte di nebbia si ricollocarono a ricordarci il nostro passato e, fra tutte, immediatamente quella del caffè “FFLA”, all’angolo NORD-OVEST dell’isolato prima del “Campo dei Funai” con il suo ampio portico in legno vagamente Liberty, ingabbianante l’ingresso. Ricordammo, all’interno, la limitatezza dello spazio esaltante volumi, odori, colori, rumori e, dalle profondità del silenzio dove si erano acquattati, ecco risalire i cigolii delle porte, il gracchio del vecchio parquet, lo scricchiolio di tavoli, sedie, panche, e tutto, come allora, ci sembrò esposto ad un imminente, tragico crollo. Più capienti del normale ci apparvero sul bancone gli sferici contenitori di vetro bianco dove riposavano i nostri adorati dolcetti alle mandorle e giacevano, arrotolate a guscio di chiocciola, le irresistibili liquirizie: lunghe, lucide e strette come stringhe da

scarpe. Ma ecco srotolarsi la parete di fondo con i suoi pensili e, su questi, tazze di metallo smaltato, bicchieri di spesso vetro smerigliato per una salda impugnatura che, ardenti di sole, proiettavano sulle pareti, tutt’intorno, geometrie luminose; ancora più in alto, chiusi in eleganti bottiglie, i liquori colorati di allora: il millefiori, il tamarindo, il rum, il fernet e “re dei re”, il Mistrà con cui la signora Mariuccia, madre del titolare Raffaele, detto FFLA, vera padrona della scena, larga e panciuta come un’immensa teiera, affabile e paziente, correggeva secondo le voglie degli avventori il suo eccellente caffè d’orzo all’anice, famoso in tutta la città e fuori, e che tanto piaceva alle nostre nonne. Poi ancora richiami dalla dimenticanza e ritrovamenti di persone in ambienti documentanti l’epoca. Ecco, in sviluppo come in una sequenza filmica, materializzarsi il sig. Domenico Braccetti, detto Micuccio, dietro il bancone della sua tabaccheria nell’atto di smascherare, cupo in viso, ragazzini furbetti sedicenti, ma improbabili mandatori per acquisti di sigarette sfuse (allora ne era ammessa la vendita!). Rifiorirono nella nostra memoria i suoi suggerimenti a seguire linee di condotta più responsabile e meno avventate: una funzione educativa a cui mai abdicò sebbene in stridente contrasto con i suoi affari. Ma ecco avanzare i coniugi Licetta e Secondo Fanini nel loro negozio sul lato Ovest della piazza, dove in una metratura ridotta, decisamente sfavorevole a prospettive di alto profitto, avevano saputo organizzare un commercio di derrate alimentari incredibilmente ricco di articoli, tutti di ottima qualità e capaci di corrispondere alle richieste delle massai più esigenti. Ricordammo di Secondo le indiscutibile doti di abile promotore delle vendite e le qualità di esperto intrattenitore dalle battute ironiche mai banali e sempre tendenti a regalare momenti di vera allegria e piacevolezza alle sue clienti. In prosieguo altri scatti, altri fotogrammi in uno dei quali le figure di Mattia e Camilla inquadrare nella loro pizzicheria sul alto SUD-EST della piazza, subito dopo via Roma. L’uno, di solido impianto corporeo, un po’ accigliato e con l’inseparabile matita nera appoggiata tra la testa e il padiglione dell’orecchio destro, era intento a ripristinare la normale consistenza-merci sugli infiniti scaffali rimasti sguarniti; l’altra, capelli scuri appena striati di bianco e raccolti sulla nuca in una crocchia tenuta ferma da un corto pettine curvilineo tartarugato, sorridente come sempre, appariva nell’atto di avvolgere in carta –paglia uno dei suoi ottimi panini imbottiti di odorosa mortadella, fresca di taglio. Supporto dell’operazione culinaria, l’alto, largo e massiccio bancone di legno reso immune da contaminazioni batteriche per via di lunghe lingue di adesivo moschicida pendenti dal soffitto “attrazione fatale” per ogni importuno insetto alato. In contemporanea risalirono dai giacimenti della nostra memoria olfattiva le profumazioni di allora; una mescolanza di odori provenienti da: salumi speziati, baccalà e lupini in ammollo, pecorino

fresco, olive verdi in salamoia con finocchio selvatico e da “lu pépé” un tipo di pizza bianca croccante, spennellata di olio d’oliva e aromatizzata con rosmarino, preparata e cotta nel vicino forno dei Galiè in via Mentana. Un’autentica prelibatezza! Gareggiava incoerentemente con tali odori per imporre il suo ruolo, la fragranza dei saponi smerciati senza la blindatura degli involucri di oggi. Successivamente mentre navigavamo in queste piacevoli atmosfere, l’improvviso baccano provocato dalla zuffa tra un cane e un gatto indirizzò la nostra attenzione verso l’attuale bar...senza parole... a ridosso del quale Eda, la più anziana di noi quattro, ci sostenne nel recupero di una significativa presenza con i seguenti versi:

“Vé recurdète dell’angelétte?
‘n cème a la fentane?
Quanne orce ha rrempète, quanne cònche de rame!
Quanne tèste de matròne ha ppesantète
Sòpre le sparrétte ‘nciammellate,
ma a quanne faméje ha levate la sèete
dòpe la guèerre,
quanne l’acque ne nce stave ancò
a namòcchie case!
Due sarà jète a ffené “Lu bbille nustre”?
Ci avì lu sòle an frònte quascie tòtte lu dé,
e, la nòtte, nu ragge de lòne.
Due sarà jète a ffené?”
Già, dove sarà finito il nostro angioletto
sormontante la fonte in piazza
Garibaldi, così carico di storia nostra,
di storia strettamente legata alla piazza?



Miracolosamente risparmiato dall’umana follia che deflagrò a S.B.Tr. il 27 novembre del 1943 e non solo, chi lo fece rimuovere dalla sua sede naturale? Chi lo barattò con un piatto di lenticchie? Perché la nostra gente fu indifferente a tale ingiusta espropriazione? Forse la guerra “ idiota come tutte le guerre” le aveva indurito il cuore con le sue atrocità? Dove sei, oggi, nostro piccolo angelo? Sei collocato in una pineta in mezzo a girotondi di bambini che di tanto in tanto ti scrutano con occhi umidi e stupiti ? Ti trovi in una piazza? In questa seconda ipotesi che cosa aveva in meno la nostra piazza? Forse quattro spazi per intronizzare feticci di lamiera a quattro ruote? Ovunque tu sia “bille nustre”, privato del tuo nobile passato, che almeno un raggio rosso del sole nascente o del sole calante continui ad illuminare la tua fronte da bambino! Tale moto d’indignazione interruppe il nostro magico peregrinare sui crinali del tempo in quella irripetibile ora di notte e ci consegnò ad un banale presente.

Elisabella Bianchini

Il cantiere Contessi vara a Mar del Plata il 119esimo peschereccio

Il segnale di coraggio per combattere la crisi arriva dal Premio Truentum che vive in Argentina “Proseguire lavorando è un modo di affrontare la vita. Il cantiere navale Federico Contessi, con l’impresa armatrice Makro e il supporto del gruppo Newsan, raddoppia gli sforzi per non rinunciare ai suoi sogni. Perché l’industria nazionale è capace di superare ostacoli e la forza del lavoro è l’unico strumento per la crescita del Paese”. Così la grande azienda di costruzione di imbarcazioni di Mar del Plata di proprietà di Federico Contessi, sambenedettese d’Argentina e premio Truentum, annuncia anche ai suoi concittadini al di qua dell’oceano che sabato 22 febbraio sarà varato il motopeschereccio “Altar”, il 119esimo che esce dai suoi stabilimenti. A Federico Contessi e alla sua grande famiglia, composta non solo da figli e nipoti, ma anche dalle maestranze del cantiere,



sono giunti gli auguri del Sindaco Giovanni Gaspari a nome dell’intera città di San Benedetto del Tronto.



Salviamo la Prora del M.P. GENEVIEVE

È una delle imbarcazioni atlantiche che hanno fatto la storia della marineria sambenedettese, una nave oceanica che ha solcato i mari del mondo, dal Golfo Persico alle isole Falkland, dalla Somalia al Sud Africa, fino al nord dell’Australia. Se il mare continua a rappresentare per noi un orizzonte esistenziale, le nostre imbarcazioni che l’hanno solcato meritano di restare a testimoniare una storia irripetibile.

CUCINA TIPICA DI PESCE FRESCO

TUTTI I VENERDÌ BRODETTO ALLA SAMBENEDETTESE

Lungomare Scipioni, 37
Concessione n. 70
SAN BENEDETTO DEL TRONTO



Tel. 0735 82096
www.lalancette.it

RACCONTI SAMBENEDETTESI

L'APPRODO NEGATO

23 dicembre 2013

Il 23 dicembre scorso, per iniziativa dell'Amministrazione Comunale, unitamente al Circolo dei Sambenedettesi, è stata organizzata sulla banchina di Riva Nord "Malfizia" la commemorazione dedicata alle vittime del mare e in particolare ai marinai morti a causa dell'esplosione di ordigni bellici negli anni tra il 1944 e il 1948. Furono cinque i motopescherecci che a guerra finita saltarono in aria con gli interi equipaggi: il S. Vincenzo II°, il Grecale, il Truentum, il Carolina, il Carla.

Ad alcuni dei marinai il mare negò l'approdo e la degna sepoltura, divenendo la loro tomba..

Durante la cerimonia, mentre le Autorità si alternavano nella sentita commemorazione e la presidente del nostro Circolo Benedetta Trevisani, davanti ad un numeroso pubblico attento e commosso – erano presenti figli, nipoti, parenti, amici e conoscenti delle vittime di tutte le barche naufragate -, rievocava gli eventi che avevano seminato lutti strazianti nella marineria sambenedettese, con il pensiero io tornavo a quel giorno lontano mai dimenticato nonostante la tenera età.....



23 dicembre 2014. Commemorazione dei Caduti del Mare.

3 dicembre 1944

Il botto, enorme, improvvisamente scosse la casa dalle fondamenta. Era la mattina di una domenica di dicembre. Le donne stavano vestendo a festa le bimbe: presto sarebbero arrivate le "delegate" per condurle in parrocchia. L e due più piccole avevano quattro anni, le più grandi cinque e sei; la madre era incinta dell'ultima figlia che sarebbe nata nel maggio del '45. Fino a quel momento la vita in famiglia era scorsa serenamente: gli uomini in mare, le donne casalinghe che si industriavano a fare di tutto, come a quei tempi usava.

Stavano infilando ad una di loro un bellissimo vestitino rosso-bordò con la gonna a palloncino e l'orlo smerlato - il ricordo è vivissimo-. Sicuramente la mamma e le zie non erano tranquille, forse l'ansia traspariva dai loro gesti silenziosi; i sensi erano certamente in allerta, ma le bimbe non potevano percepire la pesante atmosfera di quel mattino ed erano gioiose per la giornata festiva.

Gli uomini erano usciti all'alba per andare a sistemare nella barca di famiglia - il motopeschereccio S. Vincenzo II - la tartana, la rete cioè, che il giorno prima in mare avevano trainato per miglia e miglia. Essa aveva imbrigliato qualcosa di molto pesante che certamente non era pesce. Poteva essere il rottame di un vecchio naufragio, o un bidone pieno di qualche sostanza di cui si erano liberati gli aerei o le navi, che durante il periodo bellico avevano attraversato il nostro Adriatico; ma poteva anche essere una delle tante mine che costellavano il fondo marino, gettate dagli alleati americani per contrastare il nemico tedesco. Per i tanti dubbi, la rete non era stata issata a bordo. La barca l'avevano ancorata al di là del porto, in mare aperto: il giorno dopo avrebbero chiamato il palombaro che verificasse la strana pesca.

Ma il giorno dopo era domenica. Lo "sbarzocco" del motopeschereccio si era dato da fare per cercare il palombaro residente ad Ancona, ma non lo aveva trovato.

L'equipaggio al completo - erano otto giovani uomini - ragionò sul daffarsi. - Abbiamo trainato quel peso per miglia e miglia, se fosse stata una mina innescata certamente sarebbe scoppiata durante il percorso...

Convinti da questa constatazione, - non risulta che ci fossero state contestazioni – andarono, forse abbastanza tranquilli, forse preoccupati... Degli otto, sei erano già padri di famiglia, con bimbi piccolissimi.

-Se il dovere chiama, si va ad affrontare la sorte e il pericolo che incombe, sperando nella buona fortuna.

Quella mattina, alle otto e cinquanta, si udì il boato che scosse il paese: la mina rimossa era esplosa e il corso della vita da quel momento cambiò in otto delle sue famiglie. Nella mia perdemmo i tre uomini che governavano la barca: mio padre Amedeo, mio zio Mimi (Americo Palestini), mio zio Franci (Francesco Nico). E perdemmo il "capitale", il motopeschereccio, cioè, che dava benessere economico a noi e ad altri nuclei famigliari.

In casa rimanemmo in nove donne: la vecchia nonna, tre delle figlie e le cinque nipotine, l'ultima delle quali sarebbe venuta alla luce il maggio seguente.

La disperazione fu immensa in questa famiglia da sempre benestante e serena, anche se provata sedici anni prima dalla morte in mare dell'unico figlio maschio, lo zio Vincè quattordicenne. Anche lui nel mese di dicembre, come nonno Zarè deceduto nello stesso mese un decennio dopo il figlio: lui, palombaro, se fosse vissuto avrebbe sicuramente cambiato le sorti di quell'evento funesto.

Le donne non si fecero sopraffare dal dolore e dai mille problemi di sopravvivenza piombati all'improvviso nella loro esistenza. Le zie che nella prima giovinezza avevano appreso l'arte del cucito, divennero brave sarte, precise e di gusti moderni, per cui si crearono una buona clientela; lavorarono per anni fino a notte inoltrata per assolvere ai loro compiti. E lavorarono anche mia nonna che si fece retara e mia madre che badava alla casa, aiutava le sorelle e la sera dopo cena faceva anche lei la rete, o sferruzzava maglie e calzini.

Loro scopo fu quello di allontanare dal mare le figlie facendole studiare: per diverse generazioni la loro famiglia aveva affrontato dolorose conseguenze dovute a più naufragi: nonno, zii, fratello, mariti e cognati morti in mare...Il mare aveva dato, ma in cambio aveva preteso troppo.

La vita non fu certamente facile; la famiglia era numerosa, le esigenze delle ragazze tante, le tasse scolastiche onerose. Ma la dignità da salvaguardare era sacra, per cui non si chiese aiuto alcuno, e nessuna autorità del paese si interessò mai alla sorte di un nucleo familiare in difficoltà.

Grazie a Dio si riuscì nell'intento per il quale i sacrifici erano stati enormi: a suo tempo, ognuna delle ragazze realizzò il suo sogno professionale, allontanando lo spettro dell'indigenza e le ansie e le angosce nell'attesa dell'approdo che sempre accompagnano la vita delle famiglie marinare.

Nazzarena Prosperi

In ricordo di Giovanni Quondamatteo

*Jè tréste, ma jè ccuscì lu pescatòre,
fenéscie de trebbelà... quanne mòre!*

da "Na vete llà mmare", Novembre 1982

Nel giro di pochi giorni, sul finire del 2013, due carissimi amici erano deceduti, lasciandomi nel più profondo sconforto per ciò che essi rappresentavano per me nelle relazioni quotidiane e nei tanti motivi di rievocazione storica che ci vedevano impegnati: Nicola Romani e Ugo Marinangeli.

Giorni fa, invece, è scomparso Giovanni Quondamatteo, seppure il suo decesso fosse stato anticipato da gravi sintomi cerebrali. Quest'ultima perdita ha significato per me un momento particolare, non solo di sincero dolore, ma di perdita di un amico e di una sorgente (forse perduta per sempre) di fattori lessicali del linguaggio sambenedettese il cui valore dividevamo da tempo.

Negli ultimi mesi ci incontravamo la domenica mattina alla Messa delle 9 presso i Padri Sacramentini e se uno di noi due mancava scattava l'allarme. L'occasione di vederci serviva,



oltre a riaccompagnarlo a casa con l'auto, a scambiarsi informazioni sulle attività di cui lui era particolarmente interessato o impegnato: rappresentazioni dialettali, concorsi letterari, incontri culturali (quello sui funai su tutti). Mi consegnava le bozze delle sue composizioni a cui dovevo mettere mano per farne le copie da inviare agli organizzatori dei concorsi poetici aggiungendo i dati richiesti nei bandi i relativi. Spesso siamo stati insieme a manifestazioni fuori di San Benedetto, soprattutto quando era ancora in vita l'altro amico poeta sambenedettese Camillo Rosati.

Giovanni ci ha lasciato un patrimonio notevole di letteratura dialettale, pubblicato direttamente da lui, da amici e su riviste locali. Il suo linguaggio può definirsi unico in quanto, come mi è capitato più volte di dire, Quondamatteo non scriveva solo in sambenedettese, ma lo parlava in maniera quasi esclusiva, lo pensava ed anche i suoi sogni erano in "sambenedettese". La sua produzione non è servita solo a recuperare vicende e tradizioni locali ma anche a fornire informazioni storiche fondamentali per comprendere la vita del mondo di cui egli ha fatto parte. In particolare mi riferisco alla poesia "La lancette" dove allude al vento da "ntaccà" (ossia da intaccare, da poter intercettare) per alzare la vela e poter rinunciare al faticoso impiego dei remi. Quel "vento" era il "vento della valle", ossia della Valle del Tronto e su questo tema ho potuto approfondire il significato di quella energia eolica nella nostra storia, e di quella truentina in genere, per la marineria velica.

Oggi di lui, oltre il ricordo incancellabile della persona particolare, mi restano i suoi volumi, ma soprattutto i quadri che addobbano diversi locali della mia abitazione, donatimi da Giovanni, completi di immagini illustrative. Uno di questi contiene ovviamente "La lancette" e gli altri alcune delle sue più rappresentative espressioni: ovviamente non manca quella dedicata a Papa Wojtila.

Giovanni, sei stato un grande, anche se non tutti ti hanno capito nella tua smodata passione di fare memoria e di essere totalmente sambenedettese.

Anche con te "Ce revedeme su".

Gabriele Cavezzi

Lettera a Giovanni Quondamatteo, poeta

Caro Giovanni

oggi ho partecipato alle tue esequie e, con te, un altro frammento della mia vita se ne è andato. Mi mancherà la tua presenza in chiesa il giovedì, quando mi aspettavi per poter fare in cortile una piacevole chiacchierata: mi portavi copia delle tue poesie, mi chiedevi quale mi piacesse, quale volevo che tu mi recitassi. -Tutte mi piacciono - ti rispondeva -, lo sai, scegli tu! E gioivo quando sciorinavi i tuoi versi con quella sicurezza e quella precisione che sempre mi stupivano. Ti dicevo :- Giovà, tu in testa hai un computer. Come fai a ricordare le centinaia di poesie che hai scritto? Io delle mie non ricordo neppure un verso. Tu ridevi compiaciuto e lo ero anch'io: le poesie recitate da te, espressive e mai enfatiche, mi donavano allegria.

Sapevi rivelare i sentimenti nei tuoi versi, e soprattutto l'acume che deriva da una profonda conoscenza della realtà umana; ti esprimevi con semplicità, ma con maestria di rime. Hai valorizzato il nostro dialetto come nessun altro. Il tuo era e rimarrà il vero vernacolo sambenedettese.

Grazie Giovà, i minuti trascorsi con te erano davvero esilaranti: quante barzellette raccontavi! A decine, una dietro l'altra, le sciorinavi con una naturalezza che suscitava risate e buon umore. Non ne ho mai sentita una volgare o scurrile. Nel mondo di oggi in cui dilaga il turpiloquio, sorprende la finezza, la delicatezza e la perspicacia che nell'esprimerti rivelavi.

Sei stato un uomo buono, non dimenticherò la mitezza e l'apertura fiduciosa del tuo sguardo.

Ora che hai raggiunto "i pascoli celesti", ora che vivi alla presenza di Dio e puoi bearti della sua luce, ora finalmente sei felice e appagato. Siamo felici anche noi per te. A noi rimarranno i tuoi scritti; per noi sarai sempre uno dei più amati poeti vernacolari sambenedettesi.

Nazzarena Prosperi

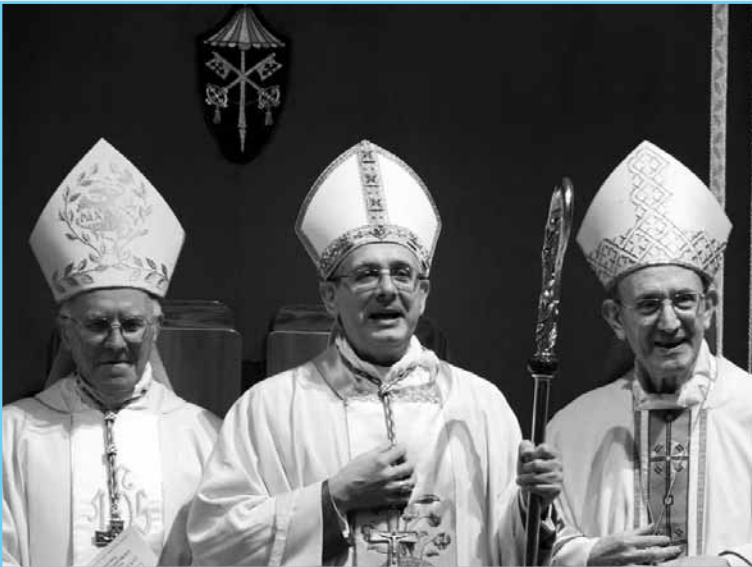
GRUPPO MARCONI

Logistica integrata del freddo

Contrada Sgariglia
63074 - Porto D'Ascoli (AP)
Tel. 0735-75991 Fax 0735-75999

Web: www.gruppomarconi.it
Email: info@gruppomarconi.it

Consacrazione episcopale di S.E. Mons. Carlo Bresciani e la presa di possesso della diocesi



I tre Vescovi nella storia della nostra Diocesi.

Di S.E. Mons. Carlo Bresciani, nuovo vescovo della nostra diocesi, abbiamo scritto nel numero precedente del nostro giornale, da allora si sono susseguiti due avvenimenti il 12 gennaio è stato consacrato vescovo nella cattedrale di Brescia e la domenica successiva, il 19 gennaio, ha preso possesso del nuovo

Vicario generale, Mons. Romualdo Scarponi ha dato il benvenuto al nuovo vescovo. Mons. Bresciani ha ringraziato tutti per l'accoglienza ricevuta, le sue parole sono state accolte con un forte applauso che è proseguito anche all'esterno dove si era radunata tanta gente e dove ha potuto salutare le Autorità civili e militari.

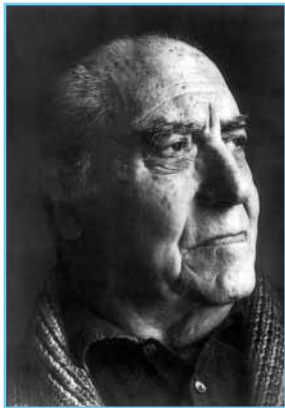
incarico pastorale. Da noi l'uno e l'altro avvenimento sono stati seguiti con particolare interesse; sono partiti in molti alla volta di Brescia, per seguire direttamente la cerimonia della consacrazione, ma una vera folla ha partecipato alle varie tappe della presa di possesso. L'ingresso sul territorio è avvenuto a Cupra Marittima dove il vescovo Carlo ha chiesto di incontrare le persone più in difficoltà come gli ammalati. L'associazione UNITALSI che si occupa degli ammalati in diocesi, ha radunato gli ammalati nella restaurata chiesa di S.Basso, dove il

Dopo questo incontro il Vescovo ha chiesto di poter salutare i lavoratori del mare, mestiere qualificante dei nostri paesi della costa, così è stato accompagnato presso il mercato ittico, nei locali dove normalmente si svolge l'asta del pesce. Qui ad attenderlo c'erano le Autorità e una qualificata rappresentanza del mondo del lavoro, ma anche degli immigrati. C'è stato lo scambio di saluti sia da parte delle Autorità civili e militari, sia dei lavoratori sia degli immigrati. Il nuovo vescovo ha ascoltato attentamente le difficoltà che oggi in particolare, s'incontrano in quest'ambiente lavorativo. Mons. Bresciani prima di portarsi in Cattedrale dove erano ad attenderlo per la celebrazione del rito di insediamento, ha voluto salutare i giovani della diocesi che numerosissimi si erano radunati in piazza Matteotti e che lo hanno accolto con grande entusiasmo. Alcuni hanno letto un saluto di benvenuto al quale il Vescovo ha risposto mostrando tutta la sua disponibilità nei loro confronti. In compagnia dei giovani si è quindi incamminato verso la cattedrale S. Maria della Marina gremita di fedeli, tanto che molti sono rimasti sul sagrato. Suggestiva la cerimonia dell'insediamento con la consegna del pastorale da parte del vescovo uscente mons. Gestori. Erano presenti Mons.

Chiaretti il primo vescovo della diocesi di S. Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto, il vescovo di Brescia ed alcuni vescovi marchigiani. Inoltre c'erano tutti i sacerdoti, i diaconi e i seminaristi della diocesi oltre ai rappresentanti degli ordini religiosi. Tra le Autorità civili e militari abbiamo notato la presenza di tutti i Sindaci dei comuni della diocesi. Una volta postosi a sedere sulla cattedra, da quel momento S.E. Mons. Carlo Bresciani è diventato il terzo vescovo della nostra diocesi. Con una certa commozione abbiamo potuto salutare i tre Vescovi che ad oggi hanno fatto la storia della nostra diocesi di S.Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto. P.P.



Federico Sciocchetti (5/10/1923 - 15/12/2013) Studioso di teologia e docente



Nel corso di un incontro, avvenuto nella sua casa alcuni anni fa così raccontava la sua storia Federico Sciocchetti, scomparso il 15/12/2013, all'età di 90 anni. "Io porto il nome di mio nonno paterno, Federico, che chiamò il suo ultimo figlio Ventidio per la passione che nutriva per la musica lirica che spesso a sera, in carrozza, come allora usava, andava a gustare al "Ventidio Basso" di Ascoli Piceno. Pur essendo figlio unico di genitori anziani (mamma Agnese ebbe il suo unigenito a 42 anni) la mia casa è stata sempre colma di gioventù che faceva famiglia con noi. A sera, poi, con tanti giovani amici attorno, allegria e canti in sambenedettese, in latino, in lingua, conditi da sonore risate, esplodevano e si protraevano sino a tarda ora. A 13 anni, ben altro avvenire si profilava: una terribile forma di poliartrite che mi impediva di muovermi e non mi lasciò concludere neppure il terzo anno di scuola media." Nonostante le gravi difficoltà indotte dalla sua malattia, Federico Sciocchetti non ha rinunciato a vivere una vita di grande impegno sociale, culturale, religioso. Sposato e padre di tre figli, è stato a lungo docente

di religione nelle scuole sambenedettesi e ha ricoperto ruoli importanti nel Consiglio Nazionale dell'A.U.R.E. (presidente dopo il senatore Trifogli di Ancona e l'onorevole Tozzi Condivi di Ascoli Piceno), recandosi in centinaia di grandi e piccoli centri italiani. Vogliamo ricordare le belle parole pronunciate a conclusione dell'incontro: "Oggi sono a crogiolarmi nel tepore domestico di questa casa da cui, una volta "rinnovato", uscii, giacché "vocatione" inaspettatamente, (senza alcun merito e predisposizione) a vivere un disegno mirabile, meraviglioso che mai avrei immaginato e tanto meno meritato. Ormai vivo nel raccoglimento e nel ricordo di quel ricco e felice passato, fattosi "rendita spirituale" del presente. Federico, giorno dopo giorno, sta imparando a riflettere (se fossi un bue direi a "ruminare") e a ringraziare ... Soprattutto, 'ringraziare'!" B.T.



Apposizione della targa in onore dello storico infermiere Leone Curzi sulla facciata del vecchio ospedale civile. Settembre 1977

Un imbroglio a fin di bene

Quel giorno mio padre era di cattivo umore e non volle dare il permesso alla sorella più giovane di farsi accompagnare dall'altro fratello ad Ancona, città più fornita della San Benedetto di allora, a far spese per il suo prossimo matrimonio. Zia Maria, la sorella maggiore, non osò mettere bocca per contraddire papà, ma mamma, per accontentare la giovane cognata, si mise d'accordo con zio Simone, che le avrebbe accompagnate in macchina ad Ancona, contravvenendo agli "ordini". Il giorno dopo, a tavola, papà domandò se avevano incontrato quella certa persona di Ascoli e zio Simone, non ripensando al piccolo imbroglio, rispose: << Ma come potevamo se siamo andati ad Ancona?>>. Apriti cielo, mio padre andò su tutte le furie: si sentì tradito da colei che, seppur, era stata artefice di quell'inganno e se ne andò sbattendo la porta. Gli altri rimasero tutti muti e tristi, ognuno con il proprio tormento: mamma perché aveva fatto inquietare il marito che adorava, zia Livia con tanto rimorso per esserne stata la causa, zio Simone che si rimproverava la sua ingenuità, zia Maria per essere stata complice! Insomma un mortorio! Ma quando Dio ti vuole aiutare... Nel bar Calabresi, dove si era recato, mio padre venne avvicinato da un amico che aveva notato il suo malumore: <<Silvio, ma che ti succede?>> E papà: <<Ma sai, mia moglie mi ha imbrogliato per favorire mia sorella, ci sono rimasto così male...>>. E l'amico: <<Ma tu pensa che a casa io ho mia madre e mia moglie che non fanno che litigare, non ne posso più, sbattere la testa contro il muro. Ma ti rendi conto di quanto sei fortunato?>> Intanto mamma, sotto le coperte, non riusciva a prendere sonno! Ma ad un certo punto sentì schiudersi la porta della camera e udì queste dolcissime parole: <<Linuccia, tesoro, dormi?>> La pace era fatta, sigillata da una barretta di cioccolata. Quando si agisce a fin di bene... le cose prima o poi si appianano.

Giuliana Rosetti



LAVORI CHIAVI IN MANO

- TERMO-IDRAULICA
- CONDIZIONAMENTO
- IMP. ASPIRAZIONI - CANALERIA
- RISTRUTTURAZIONI EDILI

63075 - ACQUAVIVA PICENA (AP) - Via G. Galilei, 3
Tel. 0735 592632 - Fax 0735 579857 - itercond.persiani@libero.it



COMPLESSO RESIDENZIALE "LE ANFORE" IN CLASSE ENERGETICA A +

IN COSTRUZIONE A SAN BENEDETTO DEL TRONTO, IN VIA LUIGI DARI, A "DUE PASSI" DAL CENTRO, 18 APPARTAMENTI DI VARIE METRATURE, CON GIARDINI, AMPI BALCONI, GARAGES E POSTI AUTO. ALL'INSEGNA DELLE PIU' MODERNE TECNOLOGIE E CON RIFINITURE DI GRANDE PREGIO.

- EDIFICIO AD ALTA EFFICIENZA ENERGETICA, AD IMPATTO ZERO SENZA EMISSIONI CO2 IN ATMOSFERA.
- RISCALDAMENTO E RAFFRESCAMENTO CENTRALIZZATI ALIMENTATI DA IMPIANTO FOTOVOLTAICO CONDOMINIALE, PRODUZIONE ACQUA CALDA SANITARIA CON PANNELLI SOLARI.
- MASSIMO ISOLAMENTO ACUSTICO ED APPLICAZIONE DELLE PIU' AVANZATE TECNICHE ANTISISMICHE
- IMPIANTO DOMOTICO PER UNA MAGGIORE SICUREZZA E QUALITA' DELLA VITA NELLA CASA
- POSSIBILITA' DI PERSONALIZZAZIONE DEGLI INTERNI.
- POSSIBILITA' DI MUTUO AGEVOLATO PER L'ACQUISTO.

RESIDENZIALE LE ANFORE srl
www.residenzialeleanfore.com

Per informazioni rivolgersi ai numeri
335 6240105 - 348 5439928
info@residenzialeleanfore.com

Da Littorio a F.lli Ballarin (1931 – 1950) fondazione del mitico campo

Tra le principali passioni della cittadinanza sambenedettese c'è sicuramente quella per la propria squadra di calcio, un amore quasi incondizionato che dal 1923, quando dalla fusione delle tre squadre cittadine, Fortitudo, Serenissima, Forza e Coraggio, nacque la Sambenedettese calcio, porta settimanalmente allo stadio migliaia di tifosi.

La necessità della nuova squadra di avere uno spazio idoneo dove allenarsi e disputare le partite divenne ben presto una vera e propria priorità. Il campo sportivo Unione, inaugurato nel 1926 e situato all'interno del centro abitato nell'attuale Piazza S. Giovanni Battista, si rivelò subito inadatto ed insufficiente alle esigenze ed alle aspettative della squadra e della tifoseria.

In piena sintonia con la nuova politica di diffusione delle attività ginniche e relativo sviluppo delle attrezzature e degli impianti sportivi dominante negli anni 20 e 30 del novecento si inserisce il progetto di realizzazione del nuovo campo sportivo. Nel Gennaio 1929 l'ufficio tecnico comunale fu chiamato a redigere un primo progetto del nuovo impianto, che nelle previsioni progettuali non sarà un semplice campo da gioco, ma un articolato centro sportivo, una vera e propria "città dello sport", nella quale si prevede (relazione conservata presso l'Archivio Storico S.B.T. Fasc. 1739):

L'area di terreno prelevato per la costruzione del Campo misura mq. 18000, avendo i lati di metri 200 x 90 così suddivisa:

1° Una pista podistica con sviluppo di ml. 433,52 e larghezza di m. 6.

2° Il giuoco del Foot Ball delle dimensioni di m.110 x 60

3° Il giuoco del Tennis m. 20 x 36

4° Un reparto per atletica leggera delle dimensioni di m. 33 x 71.

La rimanente parte del campo è adibita a spazio per il pubblico, il quale desidera assistere in piedi agli spettacoli, mentre per quelli i quali vogliono assistere seduti, è stata studiata un'ampia tribuna delle dimensioni di 60 x 8 a 6 gradinate, posta a metà dell'intera zona.

Dopo aver descritto lo opere di recinzione, la relazione continua: *La tribuna costruita con gradinate in legno, e sostenuta con travi pure in legno è capace di circa 800 persone, sotto l'impalcatura sono state progettati N°3 locali e cioè, uno per uso di magazzino, uno per spogliatoio, ed uno per uso di latrina e bagno. Un ampio stradone continuazione del Viale Cristoforo Colombo è stato progettato per arrivare al Campo.*

La realizzazione di tutte le opere scaglionata *man mano che il finanziamento lo potrà permettere* inizierà con la costruzione del campo da Foot Ball e la recinzione in rete metallica.

Il 17 ottobre 1929 (Archivio Storico S.B.T. Delibere Podestà 1929-1931), Il Commissario Prefettizio delibera: *a) Approvare il progetto per la costruzione del Campo Sportivo del Littorio, redatto dall'Ingegnere di questo Ufficio Tecnico, per una spesa complessiva di £ 64.775,32; oltre a prevedere le regole di appalto e l'accensione di un mutuo per finanziare l'intervento.*

Il Nuovo campo inaugurato nel 1931 da subito divenne il fulcro della Sambenedetto sportiva. Un progetto ambizioso ed avveniristico che, come spesso accade, si scontrerà con le esigenze

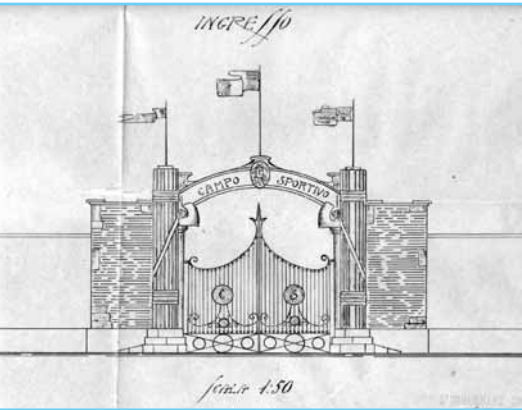
di bilancio che già allora affliggevano le amministrazioni locali e che per questo sarà oggetto di nuove progettazione e varianti che ne determineranno nel corso degli anni, sia nel periodo pre-bellico che in quello post bellico, il completamento e l'adeguamento alle esigenze che man mano si manifestavano.

Terminata la guerra il lento ritorno verso la normalità passò attraverso la riparazione e la ricostruzione delle città, oltre alla ridenominazione di tutti quegli edifici e complessi che con il loro nome ne potessero in qualche modo evocare il ricordo, come il "campo sportivo del littorio".

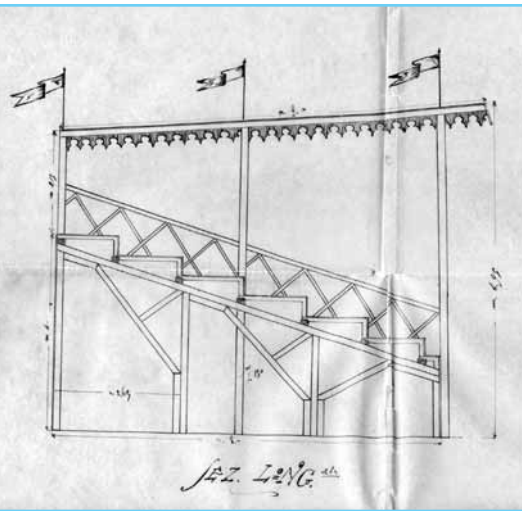
Già dopo la commemorazione dei caduti della tragedia di Superga avvenuta prima di un partita del maggio 1949 a pochi giorni dal luttuoso evento il campo fu ribattezzato F.lli Ballarin, ma l'ufficialità della nuova denominazione si avrà l'anno successivo quando nella seduta del consiglio Comunale del 16-5-1950 (Archivio Storico S.B.T. Delibera consiglio 1949-1951): *Il Presidente informa che per desiderio espresso dalle Associazioni sportive Nazionali e locali, è opportuno denominare il nostro Campo Sportivo e all'uopo la Giunta, d'intesa con la maggiore Società Sportiva di qui, la San Benedettese, propone che esso sia intestato ai F.lli Ballarin, componenti della squadra di calcio del Torino, caduti nell'Infortunio aviatorio di Superga di ritorno da una competizione calcistica in Portogallo. Con tale denominazione si perpetua il ricordo di due bravi ed appassionati sportivi, così tragicamente periti, nativi di una città marinara, Chioggia, come San Benedetto. Il CONSIGLIO In accoglimento della proposta come sopra fatta.*

A voti unanimi espressi per alzata e seduta, delibera: di denominare il Campo Sportivo Com/le "Campo Sportivo F.lli Ballarin"

Stefano Novelli



Particolare Ingresso (Archivio Storico S.B.T. Fasc. 1739)



Tribuna in Legno (Archivio Storico S.B.T. Fasc. 1739)

COME VA LA SAMB? ANZI NO, COME STA LA SAMB?

Incontrando un vecchio amico che è stato tanto tempo lontano da San Benedetto, la prima cosa che mi chiederebbe, ne sono sicuro, è: come va la Samb? La vecchia cara Samb è il cerino che serve per riaccendere il fuocherello dei ricordi tra due vecchi amici, per spingere il primo tassello del Trappatattà che poi apre la serie concatenata dei: "Tà récurde". Ma se questo accadesse adesso la risposta non cadrebbe sul come va la Samb ma sul come sta la Samb.

Il come va è un fatto secondario. All'apparenza, si potrebbe dire, va benissimo. E' una squadra solida in difesa anche se qualche volta appare distratta. E' robusta e geometrica a centrocampo. E' esplosiva in attacco. Ha ben 15 punti di vantaggio sulla seconda ed è ovvio che vincerà il campionato a mani basse. Però...però...milita nel campionato dilettanti. Ed allora gli dovrei spiegare non come va, ma come sta. Gli dovrei dire che di salute è cagionevole. Che ha un male oscuro che nessuno riesce a curare. Pensa, gli direi, l'anno scorso sembrava che scoppiasse di salute, aveva vinto il campionato ed era tornata tra i professionisti. Poi all'improvviso è andata in confusione, un'anemia finanziaria le ha tagliato le gambe, aveva urgente bisogno di una trasfusione, bastavano 400 mila euro almeno per farla rimanere cosciente. Non sono riusciti a tenerla in piedi. Ma poi...che confusione intorno al suo capezzale. Hai presente i medici che cercavano di curare il malato immaginario di Molière? Mbè, uguale! Alcuni volenterosi sono riusciti appena a trovarne 100 mila. Non sono bastati, è andata in coma e si è risvegliata tra i dilettanti.

Adesso è in convalescenza, si sta riprendendo bene, ha ricominciato a camminare, anzi corricchia. Il medico che la segue, Moneti, spera di riportarla tra i professionisti ma dice che per realizzare questo sogno da solo non ce la può fare, occorre per questo progetto un'equipe di medici. Un medico da solo proprio non può farcela. Cercando aiuto è entrato in un portone con scritto sopra "Municipio". Poverino, non s'era accorto che era un labirinto. Decasol, commissione d'inchiesta, Tassotti, pannelli solari, messa a norma, Emili, Pezzuoli, la RDP di Spina, petrolieri, promesse di nuovi campi da gioco, procura della Repubblica. Ne è uscito frastornato. Quindi, come capita di frequente in questo particolare periodo, per una buona equipe medica dovrà rivolgersi fuori dalle mura di San Benedetto.

Caro amico, gli direi, non siamo mica in Ascoli dove in quattro e quattr'otto riescono a salvare la loro squadra dal fallimento. E questo un po' mi rode. Anzi anche un po' più di un po'. Ragà...SVEGLIEMOCI!



FOTO 95thChannel2010



Francesco Bruni

VALENTINA MARCHEI ALLE OLIMPIADI INVERNALI DI SOCHI

Non tutti sanno che Valentina Marchei, una delle stelle più brillanti della nazionale femminile di pattinaggio sul ghiaccio che stiamo vedendo in questi giorni alle Olimpiadi di Sochi in Russia, è figlia di un sambenedettese e, da bambina, ha trascorso tutte le estati a San Benedetto.

Il papà, Marco Marchei è stato un maratoneta che ha rappresentato l'Italia sia alle Olimpiadi di Mosca nel 1980 che alle olimpiadi di Los Angeles nel 1984.

Valentina è nata a Milano nel 1986 e lì ha cominciato a pattinare a 7 anni. E' stata 4 volte campionessa italiana: nel 2004, nel 2008, nel 2010 e nel 2012. Si è piazzata al 4° posto agli Europei nel 2013 e all'8° posto nei mondiali del 2012. Si è allenata per molto tempo in Francia con Pierre Trente.

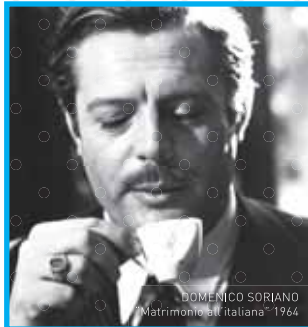
Le sue doti maggiori sono la grinta e la solarità che sprizza da tutti i pori del suo pattinaggio. I suoi punti di forza sono le trottole, i salti tripli Lutz e in stile Boitano.

Chissà come sarebbe stato contento il nonno Gabriele che era orgogliosissimo della sua bella e brava nipote!

A Valentina gli auguri più cari e le congratulazioni per averci emozionato e fatto sognare.



Luigia Zazzetta



DOMENICO SORIANO
Matrimonio Italiana 1964

ANTICO
CAFFE SORIANO
CAFFÈ PASTICCERIA RISTORANTE

SAN BENEDETTO DEL TRONTO . V.LE DE GASPERI 60 . 0735 480648

I SBT

I tesori nascosti della nostra storia

Mentre assistiamo al rischio di decesso dalla nostra storia marinara, ci piace segnalare qualcosa scritto oltre 60 anni fa, quando il fenomeno peschereccio stava resuscitando dopo gli eventi bellici. Come avevamo illustrato nel numero precedente, in ordine alla particolare importanza delle raccolte di giornali conservate presso la nostra Biblioteca Comunale, riportiamo di quelle memorie un articolo pubblicato nella pagina locale del “Messaggero” del 24 Marzo 1951, dal quale sono desumibili notizie quasi tutte inedite, essendo le fonti relative scomparse o trascurate. L’articolo porta il titolo di “Seicento tonnellate di naviglio alla marina peschereccia di S. Benedetto” e porta la firma di Rodolfo Papiri, un esperto del settore e curatore di molte memorie, purtroppo trascurate anche da noi: un personaggio, questo, per il quale è stata riportata una breve biografia nel volume curato da Ugo Marinangeli, Pietro Pompei e Alberto Pompei “Lo sviluppo dell’economia sambenedettese nella pubblicistica del secolo scorso raccolta da Novemi Traini” (pag.216) La cronaca porta per sottotitolo “Il problema degli armatori sinistrati deve essere ancora risolto integralmente” - Ed ecco il testo.

Al termine della seconda guerra mondiale non tutti

i motopescherecci che erano stati requisiti, al servizio dragamine, rientrarono a S. Benedetto del Tronto. Quasi la metà dei 42 mancanti apparteneva a vecchi pescatori, riusciti a possedere quelle unità – unica fonte di vita – con le economie ed i sacrifici di lunghi anni. L’indennità di perdita, a suo tempo offerta dallo Stato, corrispondeva appena alla decima parte del costo di un nuovo scafo pronto alla pesca. Essi si trovarono di fronte a serie difficoltà per ricostruirsi il motopeschereccio: sostenendo la giusta tesi che a ciò avrebbe dovuto provvedere direttamente lo Stato. In quanto nel 1940 dovettero consegnarlo in perfetta efficienza. In seguito alle ripetute pressioni fatte al Governo nel 1949, uscì finalmente a marzo una legge il cui art. 26 prevedeva, oltre al premio di costruzione da parte dello Stato, un finanziamento speciale attraverso l’Istituto Mobiliare Italiano a favore di coloro il cui naviglio perduto costituiva l’unico mezzo di lavoro. Dopo aver appianato altre questioni relative alla interpretazione di alcuni articoli della legge, alle condizioni del finanziamento, ecc., lo scorso anno gli interessati poterono stipulare il contratto di costruzione con i cantieri. Ma il problema non è stato risolto definitivamente perché, essi, al momento di entrata in esercizio

della barca si troveranno con un debito che va dai 12 ai 16 milioni da estinguere in 12 anni; fatto questo che costituisce un riesame della questione da parte del Ministero affinché in riconoscimento ai diritti dei sinistrati si studi la possibilità di rivalutare l’indennità di perdita che percepirono. Da tempo i locali cantieri navali si sono messi al lavoro ordinando autotreni di tronchi di quercia dalla zona di Comunanza, del Fermano e di Teramo, legname occorrente per l’ossatura ed il fasciame degli scafi, e larice dalla Val Pusteria per i ponti. Ai serbatoi del combustibile e osteriggi hanno provveduto le officine locali; invece ai basamenti per il motore, eliche e verricelli salvereti quelle di Portocivitanova. La scelta dei motori è avvenuta tra lo stabilimento Meccanico Ansaldo e la Casa Tedesca Mak (ex Deutche Weke). E così un colpo d’ascia oggi, un colpo di mazza domani si è arrivati col sole di primavera del 1951 a vedere semifiniti undici motopescherecci nei nostri scali. Abbiamo nel Cantiere Navale di Marchegiani e Sciarra il “Lina” con motore da 120 Mak; il “San Marco” di 110 HP Ansaldo; l’ “Enrico Padre” e il “Risorgimento” entrambi con motori da 15° HP Ansaldo: il “S. Giovanni Bosco” ed il “Giovanni Battista” ognuno con motore Ansaldo da 200 HP. Nel Cantiere Navale Latini Nicola si corre un po’ di più; vediamo il “Giulia Madre” HP 120 Mak insie-

me al Pier Luisa”; il “Franco Amedeo” 110 Ansaldo (il solo italiano in mezzo ai tedeschi) ed il “Nazzareno” un 165 Mak. Ma ce n’è un altro che ha battuto tutti, la sua carena sente già il richiamo della salsedine: è il “Fedelsono”, il cui motore Mak 120 è stato installato a bordo in questi giorni. La signora Liberati, proprietaria della barca, insieme al cognato, è una figura molto nota nell’ambiente marinaro essendo rimasta molto danneggiata dalla guerra; essa si è battuta in ogni riunione allo scopo di agitare il problema degli armatori sinistrati di guerra. E’ una dolorosa vicenda la sua, come quella degli altri interessati così come ha camminato sin dal 1945 in testa al suo gruppo, adesso ha ottenuto il piacere di poter vedere per primo il suo peschereccio scendere in mare. Il varo avverrà nella seconda decade di aprile: e più tardi il “Fedelsono” partirà verso levante alla pesca sulle platee del medio Adriatico. Gli altri scafi saranno tutti in mare entro il mese di settembre poiché i cantieri li vareranno mano mano che arrivano i motori. Nei cantieri di Portocivitanova sono in costruzione altri cinque motopescherecci impostati per conto di armatori sambenedettesi appartenenti al gruppo per complessivi 2000 cavalli motore che si aggiungeranno alla più numerosa flottiglia di S. Benedetto del Tronto. (Rodolfo Papiri)

A cura di Gabriele Cavezzi

Pasquale Ascolani in difesa del Perù E’ caduto da eroe un cittadino di S. Benedetto

Sono frequenti i casi in cui noi sambenedettesi abbiamo tralasciato ricordi significativi della nostra storia, sia legati ad eventi che a personaggi. Ci sono stati studiosi ed amministratori che spesso hanno provato a recuperare quei tesori, sapendo della loro importanza civile; ma non sempre ci sono riusciti. Nomi di vie e di piazze, monumenti e lapidi, volumi storiografici e pubblicazioni divulgative rappresentano il risultato di quegli impegni, ma c’è sempre qualcosa che sfugge o è sfuggito a noi sambenettesi, rischiando di abbandonare nella “damnatio memoria” figure importantissime della nostra storia, non solo italiane. Una di queste l’abbiamo rinvenuta ripassando i vecchi giornali conservati presso la nostra Biblioteca Comunale. Si tratta di un concittadino emigrato in Perù e ivi deceduto combattendo per la libertà di quelle popolazioni: **Pasquale Ascolani**. Di lui scrive al nostro sindaco, proprio dal Perù, nel 1949, il comandante di un battaglione speciale, resosi protagonista in quella nazione, decantandone le virtù ed invitando il primo cittadino alla cerimonia programmata per celebrare la figura scomparsa. Il nostro sindaco del tempo, impedito a raccogliere l’invito, ha delegato a rappresentarlo un concittadino emigrato laggiù. Per comprendere meglio la vicenda riportiamo quanto pubblicato sul “Il Messaggero”. Non c’è il nome dell’autore del contributo ma è da supporre che si tratti di Ugo Pirro, allora assiduo collaboratore del quotidiano.

S. Benedetto, 30 Dicembre 1949
Prode ed esemplare cittadino Pasquale Ascolani abbandonava gli orizzonti nati per varcare gli oceani, sospinto dall’intimo ed implacato desiderio di infiniti. Quegli stessi che aveva imparato ad amare in tenera età, vivendo tra le nostre generose genti di mare. Partì con nell’animo un’addio. Lasciò al paese bianco sul mare, soltanto i suoi ricordi, in un tiepido mattino d’autunno dell’anno 1923. I sambenedettesi conoscevano ed apprezzavano l’Ascolani per uno degli eroi del IX Reparto d’Assalto che conquistarono intrepidamente e difesero la falde bruciate del Col Moschin rendendo possibile la difesa del Piave e spianando la strada alla gloria di Vittorio Veneto. Volontario e combattente nella guerra 1915-18 si guadagnò la medaglia d’argento a V. M. Vagando in terre straniere le nobili imprese del solitario sambenedetese si sono accresciute. Dopo anni ed anni di silenzio ci giunse infine l’eco di un’altra esistenza eroica in una lettera pervenuta dal Perù diretta al Sindaco e redatta dal Segretario del “Battaglione d’Assalto Volontari Bolognesi” di Callao.

“Il 19 dicembre 1947 periva Pasquale Ascolani, nato a San Benedetto del Tronto, fondatore del Corpo Volontari “Bolognesi” (Battaglione d’assalto), costituito per la difesa del Perù. Al terzo anniversario della sua morte, i 375 componenti di questo Corpo, renderanno omaggio postumo alla sua gloriosa memoria al Cimitero di

Callao, coll’assistenza del Prefetto, Colonnello dell’Esercito Peruano, Nettore Gambetta Bonatti. Preghiamo nomini un rappresentante e invii i dati della famiglia del Comandante Ascolani. Siamo orgogliosi di annunciarli, che un figlio di San Benedetto, si è fatto onore al Perù al pari di G. Pertice, Cavaliere dell’Ordine del Sole ex combattente della guerra con il Cile, anno 1879. Mi è grato porgervi i sensi di devota stima”
Attraverso gli oceani Pasquale Ascolani torna con una aureola di nuova gloria. Torna, non dimenticato, tra i colli verdi e le azzurre platee della sua giovinezza, spento il corpo ma non l’anima.

Ed ecco la risposta. “S. Benedetto del Tronto è oggi, orgogliosa di conoscere che, anche nelle lontane ed aspre giogaie delle Ande Peruane e sulle sponde del Pacifico l’eroismo dell’Ascolani non si è smentito ed il suo coraggio è stato utile per la difesa di un generoso popolo americano al servizio del quale Egli – seguendo la nobile tradizione di Garibaldi – al pari di altri valorosi italiani del passato e del presente – ha offerto disinteressatamente il suo braccio valoroso. Dolente che la grande lontananza non mi permetta di assistere alla cerimonia in onore del nostro cittadino, delego Achille Liberati sambenedettese costà dimorante da molti anni e – a quanto mi costa – amico e compagno di fede e d’armi del celebrato e fors’anche gregario i codesto Onorevole “Battaglione di Volontari Bolognesi”. (Per questo Liberati vedi Giuseppe Merlini, Le emigrazioni marinare sambenedettesi. Una civiltà “altrove”, numero speciale di Cimbas, Febbraio 1998, ed

ancora Due personaggi “adriatici”, a cura di Maria Perla De Fazi, suppl. di Cimbas 2009, in cui si tratta di un personaggio sambenedettese anch’egli emigrato in Perù, addirittura con l’incarico di Sindaco nel paese di Callao nominato sopra, che ha rapporti con la famiglia Liberati)
Se così fosse, niuno meglio del Liberati (sambenedettese di antica stirpe marinara) può rappresentare una città che vive e prospera in riva al mare mercè la tenace volontà e per rischio quotidiano dei suoi innumerevoli pescatori. Il Perù, che a prezzo di immani sacrifici ha saputo difendere e salvare le sue ricchezze territoriali e le sue libertà costituzionali, certo non dimenticherà d’aver trovato sempre valido appoggio e sostegno in un valoroso manipolo d’italiani, cavalieri leggendari dei popoli schiavi, a capo del quale fu il sambenedettese Pasquale Ascolani, eroe di questa vecchia e valorosa stirpe latina cui appartenono i nostri due popoli accomunati (in quest’ultimo secolo) nella gloria e nel dolore di lotte lunghe e sanguinose prima per la conquista dell’indipendenza, poi per la difesa contro ogni deprecata dittatura indigena o straniera.”

Sono quest’ultime, le elevate parole di riscontro del Sindaco di S. Benedetto.

Noi, riportando queste righe, riteniamo di aver assolto ad un ulteriore dovere di memoria, ma soprattutto lo abbiamo fatto per invitare la Pubblica Amministrazione a ricordare questo nome su una lapide nel monumento dei caduti in guerra, e magari intestandogli una via.

A cura di Gabriele Cavezzi



MACCHINE NUOVE E USATE ASSISTENZA TECNICA

Sede operativa: 64010 Colonnella (TE) - Str. Prov. 1 - Bonifica Tronto Km 4
Sede Legale: 63074 San Benedetto del Tronto (AP) - Via A. Aleardi, 15
Divisione macchine nuove e usate: Tel +39 0861 700275 - Fax +39 0861 740462
www.medorimacchine.it - e-mail: **marketing@medorimacchine.it**
Divisione assistenza tecnica: Tel. +39 0861 70329 - Fax +39 0861 70460
e-mail: **assistenza@medorimacchine.it**

INFISSI METALLICI
METAL SASSO
Società Cooperativa
Lavorazione Artigiana Ferro e Alluminio



Via De Gasperi, 1 - (Zona Industriale)
63075 ACQUAVIVA PICENA (AP)
Telefono 0735 594551

LA MEDICINA DELL'ANTICA ROMA -GALENO-

Continuando con Galeno, a proposito della fecondazione egli sostiene che la donna al pari dell'uomo emette un seme: dalla mescolanza di questi due semi avrebbe origine l'embrione, ma non c'è procreazione se l'atto sessuale non è accompagnato dall'orgasmo sia femminile che maschile. Particolarmente importanti sono le sue esperienze sul sistema nervoso. Egli mise in evidenza che la lesione o il taglio di alcuni nervi provochi sempre la paralisi degli stessi gruppi muscolari: così, ad esempio, la legatura del nervo ricorrente laringeo provoca afasia. La lesione degli emisferi cerebrali invece non produce perdita di senso o di moto finché non si giunge ai ventricoli laterali, sede dello spirito animale. Galeno studiò inoltre la funzione renale previa allacciatura uni e bilaterale dei due ureteri.

Galeno fa risalire la malattia non solo ad una alterazione dei quattro umori (intemperie) ma anche delle parti solide (ametrie) e afferma che certe affezioni possono esistere nel corpo senza essere ancora visibili: solo il sovrapporsi di condizioni sfavorevoli rende manifesta la malattia. La stessa infiammazione che dà origine a varie affezioni è considerata da lui un'infiltrazione e stasi di sangue in luoghi dove normalmente ciò non si riscontra. Una volta fissata la sede e la natura della malattia



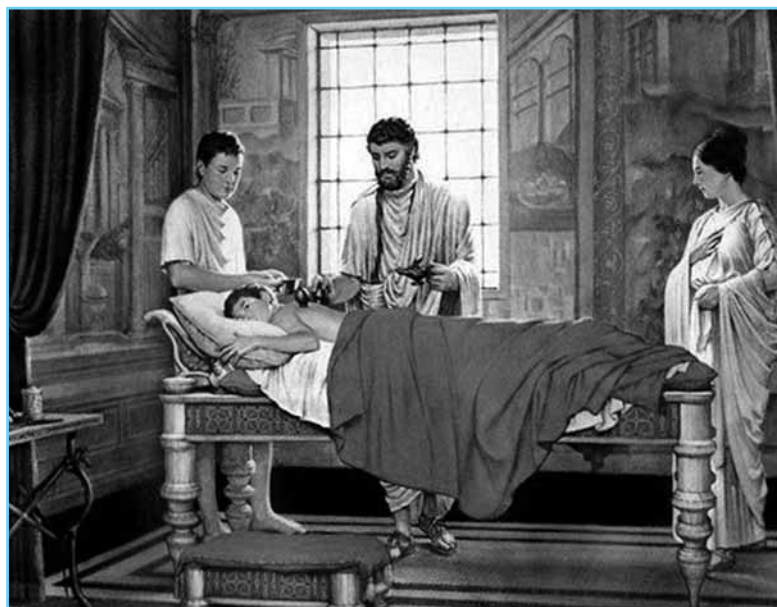
egli la combatte per mezzo dei <<contrari>> suddivisi in droghe calde e fredde, secche e umide, e riconosce in esse quattro gradi di efficacia. Nel somministrarle poi, tiene conto conto dell'età, del sesso, del temperamento, dello stato di malattia e della stagione. Per quanto riguarda il suo credo medico-filosofico, secondo Galeno la natura agisce in modo perfettamente saggio e nulla ha fatto invano: gli organi sono fatti nel modo che corrisponde esattamente allo scopo e a questo contribuisce ogni parte dell'organismo. Il corpo non è per Galeno che uno strumento dell'anima e per questo suo sistema che corrisponde nelle sue linee fondamentali al dogmatismo cristiano, raccoglie il consenso e l'appoggio dei padri della chiesa per cui la sua autorità ne viene definitivamente consolidata e questo spiega come il suo sistema rimanga immutabile e inattaccabile fino al Risorgimento, come le sue osservazioni anatomiche vengano

considerate canone assoluto contro il quale non è lecito nemmeno azzardare una critica e coloro che osano porre in dubbio la verità, vengono trattati come eretici. Si può quindi affermare che Galeno nella medicina ebbe lo stesso posto di duce e signore che Aristotele tenne nella filosofia. Galeno è monoteista e risente dell'influenza del Giudaismo che trova riscontro nelle classi sociali più elevate dell'antica Roma. Gli studi di anatomia e fisiologia combaciano con quelle premesse che la filosofia aristotelica gli detta. In definitiva Galeno fissò dei concetti che sono in gran parte frutto dell'erronea applicazione all'uomo di aspetti caratteristici di altri esseri viventi, pur tuttavia se pure nel concepire il suo sistema anatomico-fisiologico perpetrò errori che influenzeranno per lungo tempo il pensiero scientifico, egli d'altro canto insegnò che è indispensabile effettuare ricerche e osservazioni sperimentali per verificare le teorie. Ma i tempi non erano ancora maturi per percepire questo fondamentale pensiero.

Durante l'impero Romano la chirurgia, l'ostetricia e l'oculistica raggiunsero uno sviluppo che ritroveremo solo nel Rinascimento. Gli strumenti chirurgici ritrovati a Pompei documentano lo sviluppo e il perfezionamento della tecnica operatoria: aghi retti e curvi, cateteri in rame, coltelli per incidere, flebotomi di vario tipo, forfici a molla, martelli, trapani ecc. Nelle terapie erano molto usate le acque termali, l'elioterapia e importanti norme igienico-dietetiche. Inoltre importanti soluzioni vennero fatte per l'igiene collettiva: rigide normative per la conservazione degli alimenti, leggi di polizia mortuaria, la prostituzione stessa era regolamentata da adeguate norme igienico-sanitarie. La "LEX Cornelia" (81 a.C.) prevedeva pene severe per l'aborto e i reati di violenza carnale: in era imperiale l'approvvigionamento idrico era fatto da 14 acquedotti, e con Diocleziano la città contava 800 bagni pubblici.

Vi era una buona organizzazione sanitaria con i cosiddetti "valetudinari", specie di infermerie di cui tutti potevano usufruire e in cui gli ammalati venivano accuditi da personale paramedico. Vi erano inoltre medici e valetudinari militari che potevano essere mobili, sotto tenda e fissi. Successivamente a Roma verso il III e IV sec. cominciò il declino delle scienze mediche con l'intervento dei cosiddetti "commentatori", che non aggiunsero nulla di nuovo alla scienza medica. Tra i fattori che intervennero nel decadimento della civiltà Romana si debbono ricordare le <<pestilenze>> che si manifestarono numerose a partire dall'era volgare. Si trattava di epidemie influenzali, peste bubbonica, colera e vaiolo dovuti in gran parte all'aumento dei traffici con l'oriente.

Paolo Tanzi



Accadde... ieri e oggi Il medico "condotto"



Che alla salute pubblica anche nel corso dell'Impero romano si provvedesse per legge è documentato da una norma del celebre Codice di Giustiniano, nel quale è scritto questo chiaro ammonimento: *Archiatr honeste obsequi tenuiores malint quam turpiter servire divitibus*, che, tradotto, significa: "I medici nella loro onestà professionale devono essere più attenti a

guarire i cittadini di condizione umile che essere vilmente al servizio di quelli facoltosi". Bisogna aggiungere che non era stato sempre così nella storia romana, ma se questo principio è codificato e diffuso con un decreto del *Corpus iuris* vuol dire che nella coscienza e nella tradizione con il tempo si era diffusa la convinzione che il medico doveva curare tutti, i poveri (*tenuiores*) e i ricchi (*divites*), e con più attenzione i primi che i secondi anche se questi potevano richiedere il compenso, gli altri, ovviamente, gratis. Se i medici si attennero al decreto, non si sa. Di certo, era previsto un "medico per tutti", un medico condotto o di base dei nostri tempi.

A proposito del termine archiatra e non medico (in latino, *archiatra* e *medicus*) occorre precisare che archiatra è un vocabolo entrato tardi nella lingua latina e si trova solo nel famoso Codice, di evidente origine greca. In italiano, si sa, significa "primo medico, protomedico", titolo riservato solo a quello di un re o di un papa. D'altra parte, occorre precisare che la maggior parte dei medici proveniva dall'oriente e spesso erano schiavi. La civiltà greca era molto più avanzata in questo campo di quella romana. Ippocrate *docet*.

La professione di medico a Roma non aveva il prestigio di altre categorie. Sulla sua figura è necessario dire che era piuttosto un tecnico, messo alla prova dall'esperienza e dal continuo esercizio, la cui arte si basava sull'osservazione e sulla cura attraverso l'uso di erbe (foglie, radici, tisane, impiastri) e altre sostanze naturali (polverine varie) che si tramandavano, ma i cui effetti non erano sempre efficaci. Per pura curiosità, tra i vegetali, secondo l'esperto Plinio, eccelleva il *laser-pizio* il cui succo era efficace ma anche costoso ("lo si vende al prezzo dell'argento").

Non si richiedeva un titolo di studio né si esercitava sul medico una sorveglianza tendente ad assicurare un cauto esercizio. Di norma era nominato in seguito al voto dei cittadini.

Anche se la sua figura, corrispondente al nostro medico condotto o medico di base, pagato dallo Stato, come si è detto, fu introdotta in epoca tarda, erano già diffuse altre figure come il medico personale o familiare, ovviamente esclusivo dei ricchi e delle classi alte, oppure il medico delle categorie: il medico dell'esercito (medico militare), il medico dei ginnasi (il nostro medico sportivo), il medico delle corporazioni artigiane, delle compagnie teatrali e, soprattutto, dei gladiatori, che curavano malattie e particolarmente ferite e prescrivevano diete e allenamenti. Da ricordare che dalla categoria dei medici di gladiatori uscì uno dei più famosi medici dell'antichità, Galeno.

Non mancavano i medici specialisti. Abbiamo sicure testimonianze di oculisti, di otorinolaringoiatri, di disturbi mestruali, specialisti per la febbre, la tisi, ecc.

(historicus)



www.lucianoarreda.it

ARREDAMENTI SU MISURA - MOBILI CLASSICI E MODERNI - CUCINE - PORTE E FINESTRE IN LEGNO

COSTANTINI LUCIANO & C. snc

V.le A. De Gasperi, 18/20 - STELLA DI MONSAMPOLO (AP)

Tel. e Fax 0735 701684 - info@lucianoarreda.it

Luciano **349 7934384**

eurofuni srl

TRAFILERIA E CORDERIA
FUNI METALLICHE PER OGNI USO

amministrazione e stabilimento:
Via Leonardo Da Vinci, 24/26
zona ind. ACQUAVIVA PICENA

ufficio amministrativo:
tel. 0735 582556 (n.2 linee urbane)

ufficio spedizioni:
tel. 0735 594178
fax 0735 588964

info@eurofuni.com - www.eurofuni.com

La Toga d'Oro all'Avv. Voltattorni

Proponiamo alcuni passaggi tratti dal discorso pronunciato dall'Avv. Giacomo Voltattorni nel corso della cerimonia di conferimento della "Toga d'oro" che si è tenuta nell'aula Mossini del tribunale di Parma il 19.12.2013. Indirizziamo al nostro concittadino e socio del Circolo dei Sambenedettesi, che esercita a Parma la professione di avvocato, i più vivi rallegramenti per l'importante riconoscimento ottenuto.

- Ricordo che negli anni sessanta per un laureato in legge la scelta dell'avvocatura era fatta per esclusione, ma anche, almeno al tempo, per il prestigio sociale di cui era circondata la libera professione. Ai tempi nostri questa aura è venuta spegnendosi di fronte alla nuova organizzazione politica e sociale che ha indotto la equiparazione della libera professione alle imprese, con le relative conseguenze. Come oggi, anche allora il giovane avvocato, anzi procuratore legale, aspirava ad evadere dal circuito del recupero crediti, per avere incarichi più importanti, da banche e assicurazioni (allora!) o incarichi fallimentari.

- L'altra vocazione, quella del docente, quella sì effettivamente mancata, appartiene agli scritti divulgativi, è stata sempre nelle mie corde, vuoi a beneficio dei tirocinanti dello studio che dei frequentatori della Scuola Forense. Mi piace "illuminare" i miei scritti con espressioni che contengono alti principi giuridici e sociali come non potrebbe un'opera intera. Vi anticipo ad esempio quella che comparirà sul prossimo numero di Cronache **"La legge, nella sua maestosa uguaglianza, vieta sia ai ricchi che ai poveri di dormire sotto i ponti, di elemosinare e di rubare il pane"**. (Anatole France). L'uguaglianza sostanziale è un principio a cui sempre mi sono ispirato.

- Lo status di avvocato (e di libero professionista in genere) rispetto a cinquanta anni fa, se per certi aspetti è gravemente degradato, per altri è l'inevitabile conseguenza di un'evoluzione socioeconomica, politica, e dei costumi, che sarebbe antistorico e sbagliato avversare *in toto*, dovendo al contrario prenderci cura ed assecondare gli elementi positivi, con gli adeguati correttivi a salvaguar-

dia dell'autonomia e dell'indipendenza della professione legale. E' sempre stato così, né poteva essere altrimenti, nel segno dell'interdipendenza tra "struttura" e "sovrastuttura", in conformità alla accezione gramsciana.

- Alla fine del settecento, fino alla rivoluzione borghese, le professioni liberali godevano di così alto prestigio che alla classe dei nobili era severamente precluso il commercio, considerato socialmente disdicevole, probabilmente anche perché squattrinati, mentre era ritenuto loro confacente l'esercizio delle arti liberali. In particolare in Italia, che vede nella borghesia intellettuale l'anima del Risorgimento, l'avvocato dopo l'Unità assunse un ruolo di prestigio che, ben più del medico condotto e del farmacista, per la sua attitudine professionale, avvicinava i nuovi cittadini del Regno alla cosa pubblica, facendosi tramite delle loro esigenze e assumendo cariche di amministratore locale, di parlamentare o di ministro.

- Oggi gli avvocati e i liberi professionisti in genere hanno perso questo ruolo, con la evoluzione della società le stesse associazioni professionali si sono modellate sull'impresa, il rapporto tra avvocato e cliente si è spersonalizzato, il suo ruolo non è più pubblico, non è più indipendente e tende ad essere subordinato agli interessi di organismi pubblici e privati, anche se operano al loro esterno. E' finito l'umanesimo professionale. E d'altra parte l'avvento di associazioni anche pluriprofessionali è un arricchimento culturale oltretutto tecnico professionale. Cambiano l'atteggiamento, il contenuto e il metodo dell'attività professionale per effetto del fenomeno della globalizzazione. Lo Stato viene emarginato dalla produzione del nuovo diritto, limitandosi alla ratifica di convenzioni internazionali, che recepiscono modelli negoziali tratti dalla prassi del commercio internazionale (lo shopping di modelli negoziali stranieri, normalmente aglosassoni, come leasing, factoring, perfo-



mance bond ecc...). Per l'effetto i giuristi dovranno avere moderne capacità creative per adattare tali figure all'ordinamento italiano. In tal modo gli usi diventano di fatto fonte di diritto sostanziale internazionale, e viene alla luce un vero e proprio "dirittogiudiziario" che soppianta il principio illuministico della bouche de la loi. L'Avvocato moderno dovrà essere attrezzato per far fronte a queste nuove esigenze. Perciò dobbiamo accogliere ineluttabilmente questi nuovi modelli sociali, cercando però di salvaguardare quanto più possibile l'autonomia della nostra professione, respingendo la figura della società di capitali. Sotto questo aspetto è bene emendare le conseguenze più nefaste del decreto Bersani, specie in punto di abrogazione delle tariffe minime e massime.

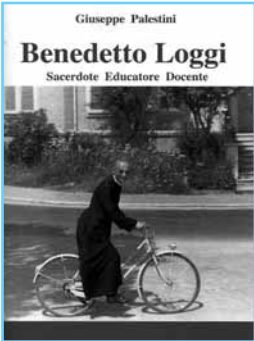
- Mi permetto di concludere riportando una frase del compianto Francesco Galgano, poi ripresa da Guido Alpa nella relazione introduttiva al VII Congresso di aggiornamento giuridico forense: *"ci si deve opporre alla mercificazione delle vere e proprie professioni intellettuali (e la Corte di giustizia vi si è opposta riguardo agli avvocati), cioè alla loro parificazione a qualsiasi attività di produzione di servizi. La professione di avvocato tocca il superiore interesse alla amministrazione della giustizia. Non la si può parificare a qualsiasi industria. Richiede una particolare disciplina dell'accesso alla professione, esige il rispetto di un rigoroso codice etico, la sottoposizione ad un superiore potere disciplinare. Molte cose sono cambiate nella moderna organizzazione della professione legale; ma altre cose, retaggio del passato, debbono restare, a presidio della corretta amministrazione della giustizia"*.

Giacomo Voltattorni

Benedetto Loggi sacerdote educatore docente

Nel leggere il libro dell'ing. Giuseppe Palestini, che porta tale titolo, si ha la sensazione che negli anni in cui l'autore era studente e Benedetto Loggi suo docente di Lettere nel Liceo scientifico B. Rosetti, si respirasse in città un'aria più fresca, più autentica, più pulita. Che sia merito solo del biografo? Credo di no. Caso mai, chi ha messo mano a tessere i fili della memoria di una giovinezza studentesca e di una maturità professionale in un paese di trentamila abitanti degli anni '60, con ogni evidenza ha avvertito l'urgenza di narrare, di non far obliare una figura significativa, che quel periodo ha vissuto con più intensità e coerenza di quanto possa apparire anche a chi l'ha conosciuto e l'ha apprezzato. Soprattutto Palestini ha voluto testimoniare che don Benedetto è stato un innovatore e un antesignano; per questo, forse, non capito ed emarginato. Che i tre momenti della sua attività, sacerdote, educatore e docente, siano stati ugualmente significativi e da porre sullo stesso piano, forse non si può affermare, almeno a una prima lettura dell'interessante libro. A nessun cittadino, per esempio, è sfuggito che nel campo educativo-formativo, tra gli anni '50-80, è stato un vero promotore: i primi gruppi scout furono istituiti da lui, l'organizzazione delle gite e delle escursioni giovanili nacque dalla sua mentalità aperta e sensibile alle problematiche adolescenziali. Pronto a stilare un regolamento condiviso, esigeva ma senza forzatura che i giovani si attenesero al rispetto e alla sana educazione di base. Si può affermare che per opera sua soprattutto, a

San Benedetto si veniva a sapere che esisteva a pochi chilometri di distanza una montagna da scoprire per escursioni estive e per sciare: non si conoscevano Campo Imperatore, Forche Canapine, Gole dell'Infernaccio, Prati di Tivo. Delle gite culturali è sempre stato un fautore, in particolare, di quelle scolastiche, nel rispetto dei tempi e delle modalità: centinaia di giovani lo seguivano volentieri perché di tutti rispettava le idee senza far mai pesare la sua veste nera, tra l'altro indossata sempre con decorosa eleganza. Su questo aspetto della sua personalità Palestini insiste, e fa bene, come ha fatto bene ad inserire nel volume molti documenti fotografici come testimonianza della sua molteplice attività promozionale, gradita, tra l'altro, dalle famiglie che vedevano in lui una guida competente e sicura per i loro figli. La libertà di insegnamento, ma anche la semplice ed efficace didattica nella sua professione di docente sono documentate nelle pagine di ricordi e di testimonianze di tanti suoi studenti liceali. Un piccolo rilievo, a questo proposito. Nel voler sempre documentare ogni memoria, l'autore non ha proceduto oltre i suoi anni di frequenza liceale; don Benedetto ha continuato a insegnare per altri anni nel Liceo scientifico, di cui era stato per alcuni anni anche Preside, e nel Liceo classico, appena sorto come sezione del primo, con lo stesso entusiasmo e apertura



mentale verso i cambiamenti e le trasformazioni. Ma l'aspetto più originale del libro di Palestini consiste nell'attenta e documentata disamina della vicenda dei "Cenacolisti", un capitolo buio della chiesa locale, che, purtroppo, non si è chiuso con quella rapidità che era doverosa. Don Benedetto, pur non partecipe attivamente di quel movimento ecclesiale, che prese l'avvio da don Vittorio Massetti negli anni '40, fu ritenuto un adepto e un seguace pericoloso; per tale ragione subì le conseguenze del rigore e delle reprimende del S. Ufficio per aver manifestato la vicinanza a un confratello che stimava e di cui condivideva certe istanze di cambiamento nella Chiesa. Il suo carattere risoluto, le sue convinzioni maturate negli anni di studio nei Seminari come giovanissimo aspirante al sacerdozio prima e come docente e guida di giovani seminaristi dopo, la lettura non superficiale della Bibbia e dei Padri della Chiesa, la visione profetica di un necessario mutamento in linea con i nuovi tempi, non furono capiti dagli Ordinari diocesani per lungo tempo; in conseguenza di un atteggiamento duro delle Autorità ecclesiastiche diocesane e romane, si arrivò anche alla sua sospensione *a divinis*, che per un sacerdote convinto della propria fede è la peggiore condanna che si possa infliggere. Non solo; si operò in tutti i modi per vietargli l'insegnamento di Lettere (non religione) e non solo negli Istituti legalmente riconosciuti (Magistrale S. Giovanni Battista e Liceo classico

S. Giuseppe), ma anche nello Scientifico comunale non ancora statale, pur riconosciuto dallo Stato. Per capire il clima persecutorio anche da parte dei suoi confratelli sacerdoti basta la lettura di una frase di una lettera, a proposito del movimento "Il Cenacolo", che Palestini riporta: "(Ai "cenacolisti")... *Appare chiaro che la carità è posta a dirigere la comunità al posto dell'autorità*". Dal che si deduce che la condanna del movimento, a cui Don Benedetto sarebbe legato, concerne la convinzione degli adepti (eretici) di ritenere che il popolo di Dio deve essere guidato dalla carità piuttosto che dalla autorità, come a dire che all'autorità spetta il primato, che la carità è posta in secondo ordine e che l'ubbidienza era una virtù. Eppure il Concilio Vaticano Secondo era alle porte, e alcuni preti fiorentini (Balducci e Milani) stavano proclamando che l'ubbidienza non era più una virtù. E aggiungo che quella lettera era stata stilata da un sacerdote diocesano zelante ed anche dotto.

Tito Pasqualetti





i Classici del Sapore



SAL.PI. UNO S.R.L. Strada Comunale Massone - 64010 ANCARANO (TE)
INDUSTRIA SALUMI Tel. 0861.870973 r.a. - Fax 0861.870978
www.salpi.it - E-mail: salpi@salpi.it

Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche Framéche

IL BAR DELL'OSPEDALE

Varcando la soglia della porta girevole che immette nell'ampio atrio dell'ospedale e volgendo lo sguardo sulla destra, si prova un senso di delusione nel notare il buio che domina la chiusura a maglie larghe della serranda che dà accesso al bar ed all'annesso distributore di giornali. È già da qualche mese che il luogo di ristoro non è più in funzione per ragioni che non ci sono note, ma che sono riconducibili al disegno di scollamento sistematico delle attività connesse alla nostra struttura ospedaliera. Potrà sembrare banale o secondario soffermarsi su un aspetto tutto sommato marginale rispetto all'importanza delle funzioni del nosocomio, eppure, mancando un locale di accoglienza verso cui ricorrere quando se ne avverte la necessità per superare le lunghe preoccupanti ore di attesa, sia come degente che come visitatore di ammalati, è assolutamente sconcertante. A chi rivolgersi? Con chi protestare? Ma, soprattutto, chi ti darebbe retta?

LA MUTUA DI VIA PAOLINI



Se avete occasione di imboccare la via Paolini nel tratto a nord del sottopassaggio ferroviario, non potrete fare a meno di notare un bell'edificio a due piani con entrata esterna di accesso al primo piano desolatamente vuoto. Esso, un tempo, era la sede della "Mutua" della nostra città fino a quando non fu spostata in via Romagna. Perché ne parliamo? Perché si tratta di un edificio non utilizzato da anni e chiaramente trascurato, come si può evincere dal giardino che lo circonda invaso da sterpaglie. Eppure la sua posizione in zona signorile della città, ad est della ferrovia, dovrebbe invogliare ad un miglior utilizzo, per cui notare tanta trascuratezza in un bene pubblico suscita sentimenti di riprovazione. E poi dicono che le casse delle nostre amministrazioni pubbliche avrebbero assoluta necessità di essere alimentate... Ma di questo passo...

IL PRONTO SOCCORSO

In questa rubrica solitamente riservata a rilievi ed osservazioni per lo più negative su aspetti pubblici del nostro panorama urbano, piace ospitare una nota positiva sull'efficienza del reparto di Pronto Soccorso del nostro ospedale. Infatti è stato constatato, in più circostanze, la competenza ed il riguardo usato in occasione di interventi per epistassi risolti rapidamente con arresto immediato della emorragia a cui sono seguiti analisi del sangue ed altri accertamenti diagnostici conclusi con visita dell'otorino. Il tutto risolto nel giro di qualche ora e senza obbligo di ticket. Non lamentiamoci sempre della nostra sanità, dunque, ed apprezziamo



quanto ci viene offerto lodando, quando è necessario, sia il servizio sia i suoi operatori.

LA BALAUSTRATA SBALISTRATA

Dopo diversi mesi, finalmente la lastra di travertino crollata dal parapetto ad est dell'Albula all'inizio del lungomare, è stata sostituita. Sorprende però che altre due consimili lastre di copertura, da tempo vistosamente lesionate in senso longitudinale e situate nelle vicinanze della prima, non si sia ritenuto di doverle cambiare. Si attende, evidentemente, che cadano a terra magari cagionando qualche danno a persone o cose. E poi vi è una quarta lastra da tempo dimezzata la cui restante metà è crollata all'interno dell'alveo del torrente.

Piccole cose, se vogliamo, ma denotano lo stato di indifferenza generalizzato a cui è soggetta la cosa pubblica.

LA SCADENTE ILLUMINAZIONE PUBBLICA

Decisamente l'illuminazione pubblica delle nostre strade è scadente perché, tra l'altro, viene completamente a mancare in prossimità della

sera e nelle ore che precedono l'alba. Nel primo caso si ritarda l'accensione di qualche ora, nel secondo caso la si sospende per almeno un'altra ora. È quanto lamentano gli abitanti del quartiere che fa capo alla chiesa di San Pio X, di Viale dello Sport, di Viale De Gasperi, di via Paolini e Viale Colombo di fronte all'ex cinema Calabresi. E che dire dell'illuminazione antistante la chiesa di San Giuseppe? Il buio ottenebra anche l'adiacente fontana. Però abbiamo sotto le panchine le lampadine con i led a pavimento che illuminano le terga delle persone che vi si siedono... Non vi sembra questo aspetto una originalità assoluta di rilevante interesse turistico?

LA FONTANA DI PIAZZA NARDONE



Andatela a vedere. È assolutamente desolante e si può affermare che non ha mai funzionato; la sua secca vasca è ricettacolo di sporcizia. Questa carenza è già stata più volte segnalata, ma non ha trovato udienza nella stanza dei bottoni perché in quei luoghi i gestori sono "SORDI, CIECHI E MUTI"!

Vibre

RISTORO IN COLLINA

Una panoramica di sapori

MENU' CARNE

15 €

MENU' CARNE

20 €

GIRO PIZZA

10 €

GIOVEDÌ E DOMENICA A CENA

GIRO PIZZA 10 €

Pizza a Volontà + 1 Bibita

VENERDÌ E SABATO A CENA

MENU' CARNE 15 €

3 Antipasti, 2 Primi, 1 Secondo,

1/4 lt di Vino, 1/2 di Acqua

DOMENICA A PRANZO

MENU' CARNE 20 €

3 Antipasti, 2 Primi, 2 Secondi,

1/4 lt di Vino, 1/2 di Acqua e Dolce

MENU' BIMBI

GIRO PIZZA BIMBI

Servizio e Coperto: compresi

C.DA SANTA LUCIA ALTA, 30

SAN BENEDETTO DEL TRONTO AP

(EX PLANCIA)

INFORMAZIONI STRADALI:

LUNGO LA STRADA PANORAMICA PER

ACQUAVIVA PICENA A 2 KM DAL BIVO

DELLA SS16 ADRIATICA PER SANTA LUCIA

Per Prenotazioni:

340.3895653

www.ristoroincollina.it

ristoroincollina@gmail.com

Metamorfosi

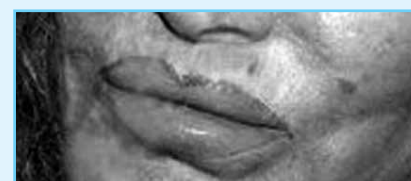
Buffa la cosa! Da un po' di tempo in qua si assiste ad una mutazione antropologica silente che si misura su base fisiognomica. Mai successo prima che di giorno in giorno un numero crescente di gente incontrata per abitudine o per caso, oppure conosciuta tramite mezzi di divulgazione mediatica (televisione, cinema, giornali), manifesti di punto in bianco un così incredibile stravolgimento dei tratti facciali. Dappertutto labbra gonfiate fino all'inverosimile, zigomi ricostruiti come collinette spianate, pelle stiracchiata da tutte le parti fino a diventare sottile come una carta velina.

Nella maggior parte dei casi il risultato è tale da porre interrogativi sul vantaggio di manipolazioni che, per bene che vada, denunciano a prima vista una facciata artefatta con espressività snaturata da una mimica facciale compromessa. Un espediente per niente furbo, perché fin troppo appariscente, di nascondere un'incontrovertibile realtà anagrafica. Se invece va male, produce uno stravolgimento fisiognomico tale da evocare fisionomie animalesche come quelle dei maiali, tanto per fare un esempio. Fisionomie degradanti per l'uomo, non certo per l'animale che è giusto così com'è e si accetta per quello che è.

Non si vuole qui criticare la cura estetica che dedica a se stesso chiunque voglia piacersi e piacere agli altri per il sacrosanto diritto all'autostima che ognuno può coltivare a suo piacimento. E' piuttosto l'autodeturpazione che ci si infligge in molti casi fino all'abrutimento che lascia perplessi, perché il sacrificio della verità naturale sull'altare del dio botulino può davvero generare la mostruosità di certe parvenze rigonfiate che sembrano sul punto di esplodere da un momento all'altro senza dare possibilità di ritorno alla naturalezza tradita.

L'invecchiamento va certo frenato per quanto possibile, ma deve essere governato anche sul piano estetico con la sapienza matura regalata dal tempo. Non c'è, infatti, niente di più ridicolo dell'anziano che non si rassegna all'età e si riveste di panni giovanili con effetti comici clamorosi che lo rendono patetico. E non è certo un caso che la commedia da sempre abbia preso a bersaglio dei tipi così per metterli in burla.

B.T.



Associazione provinciale di Ascoli Piceno

Ascoli Piceno: viale Indipendenza 42
Tel. 0736.42176 - ascoli@cnapicena.it

San Benedetto del Tronto: via Pasubio 1/b
Tel. 0735.658948 - sanbenedetto@cnapicena.it

Cna Pensionati di Ascoli Piceno





PRANZO DI PRIMAVERA

SABATO 5 APRILE 2014, ore 12.45

I soci del Circolo dei Sambenedettesi, i loro familiari ed amici sono invitati a partecipare alla riunione conviviale presso il ristorante

“Il Rustichello”

Il menu tradizionale, caratteristico del ristorante, sarà degustato in un clima di allegra e serena convivialità.
Il prezzo è di € 23.00

Prenotazioni entro giovedì 3 aprile,
telefonando al n. 0735 585707
dalle ore 17.00 alle 19.00 (sabato e domenica esclusi)



IL CIRCOLO DEI SAMBENEDETTESI

XIV Edizione

Rassegna Letteraria San Benedetto e la Poesia

COMUNICATO

*Gli elaborati pervenuti sono all'esame
delle commissioni esaminatrici.*

*In occasione della cerimonia conclusiva
che si terrà a partire dalle ore 16.00
di sabato 22 marzo 2014,
presso la Sala Smeraldo dell'Hotel Calabresi
sarà data lettura dei componimenti selezionati
per ciascun autore.*

*Tutti gli interessati riceveranno comunicazione
a mezzo lettera.*

Via Gramsci, 13
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 765035

fastedit@fastedit.it
www.fastedit.it

fastEdit
industria grafica editoriale

NANO
PRESS
STAMPA DIGITALE

Via Gramsci, 11
Zona Ind.le Acquaviva P.
tel. 0735 764417
info@nanopress.pro

*da noi le immagini
parlano da sole*



GIOCONDI
STRUMENTI MUSICALI
www.giocondi.it email: info@giocondi.it



MEGASTORE - Largo Mazzini, 3 - San Benedetto del Tronto (AP) - Tel.0735.594557
FILIALE - Via R. Cerulli snc - Giulianova (TE) - Tel.085.8000691



Lu Campanò

Direttore Responsabile
Pietro Pompei

Redattore Capo
Benedetta Trevisani

Redazione
Giancarlo Brandimarti, Vincenzo Breccia,
Giuseppe Merlini, Tito Pasqualetti, Nicola Piattoni

Collaboratori
Elisabella Bianchini, Francesco Bruni, Mauro Calvaresi, Gabriele Cavezzi,
Giovanni Gaspari, Stefano Novelli, Patrizio Patrizi, Nazzarena Prosperi,
Giuliana Rosetti, Paolo Tanzi, Giacomo Voltattorni, Luigia Zazzetta

Servizi fotografici
Adriano Cellini, Studio Sgattoni, Franco Tozzi, Lorenzo Nico

Il giornale è consultabile sul **sito Internet del Circolo**
gestito da Marco Capriotti

Grafica e Stampa
Fast Edit